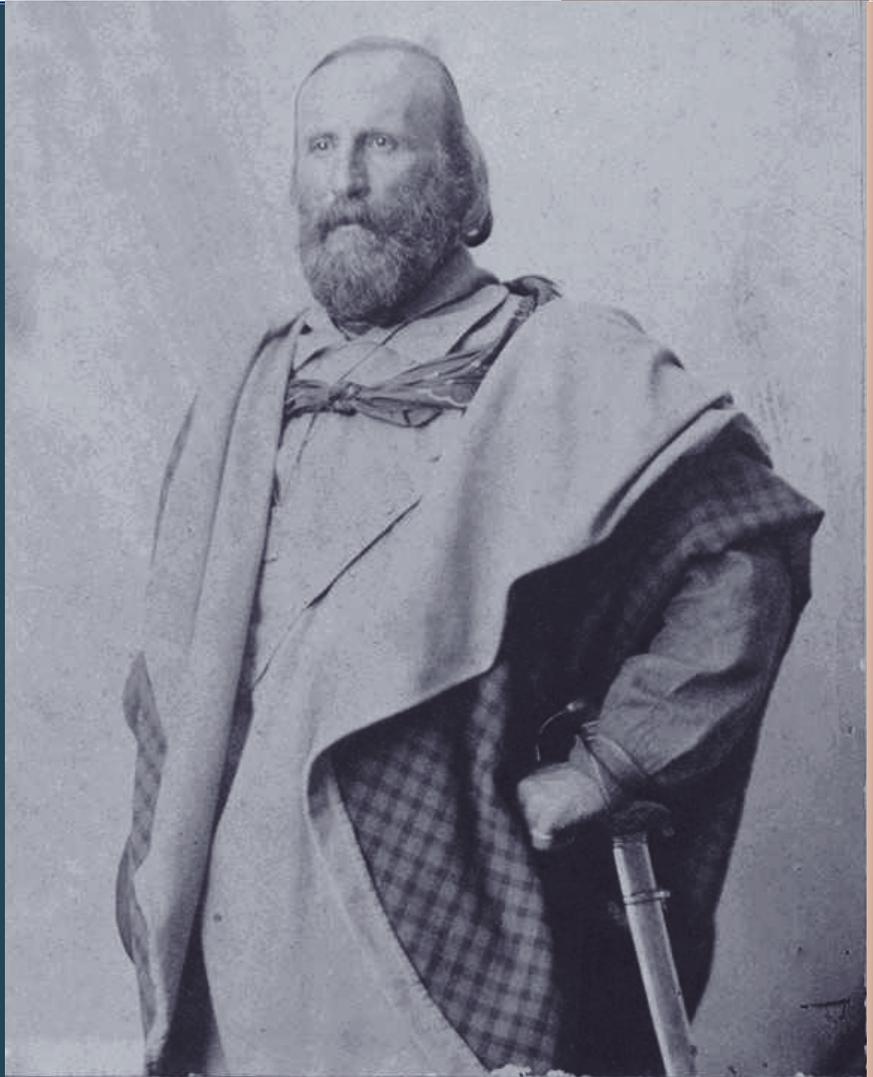




1807 2007

BICENTENARIO della nascita del Gran Maestro GIUSEPPE GARIBALDI



Fotografia di G. L. G. G.

Diapic. 7. 1850.

*Libertà non tradisce
i volenti*

sommario

1 in primo piano

2 **Seminari a Messina**

3 cronaca

- Bologna: Grande Oriente d'Italia e Comunità ebraica insieme
- Solidarietà del Grande Oriente d'Italia nel Giorno della Memoria

6 Servizio Biblioteca

- La Biblioteca del Grande Oriente d'Italia sede internazionale di cultura

10 Manifestazioni

- TRIESTE / Incontro dei liberi muratori di Italia, Austria e Slovenia
- SIRACUSA / Giornata di studi della Loggia "Giustizia e Libertà"
- ERICE MARE / Concluse le celebrazioni dedicate a Mozart
- FIRENZE / Festa della Luce

14 attività internazionale

- USA / Il Grande Oriente a Washington

14 massoneria nel mondo

- Più luci che ombre

15 attività Grande

Oriente d'Italia
Notizie dalla Comunione

18 rassegna stampa

storia e cultura
attualità

39 anniversari

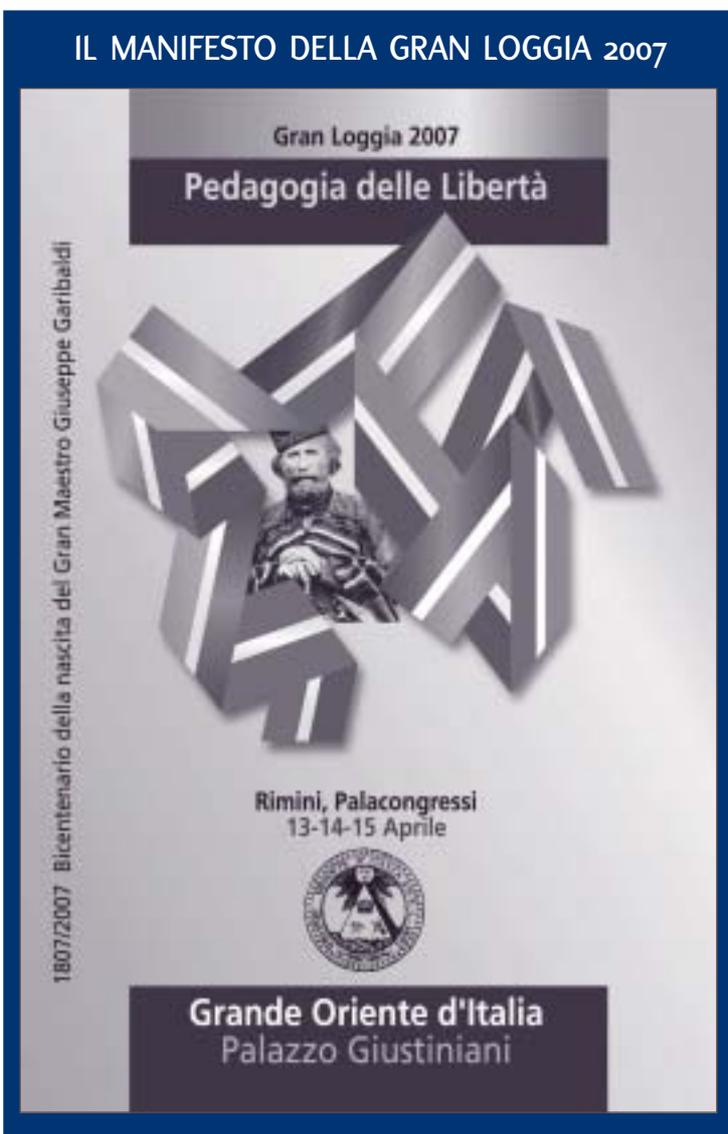
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

IL MANIFESTO DELLA GRAN LOGGIA 2007



SEMINARI

Primo appuntamento a Messina

Giornate di studio dedicate alla formazione

La Giunta dell'Ordine, in occasione della sua ultima riunione, coerentemente con il proprio programma, ha esaminato il problema della formazione, ritenendo fondamentale che i fratelli, di ogni grado, siano autorevolmente e accuratamente preparati ad affrontare le tematiche inerenti ai valori e ai principi della Libera Muratoria e, segnatamente, gli studi esoterici. Viviamo in un momento di forte crescita, ragione per cui occorre ancor più dotare i fratelli degli strumenti adeguati per studiare e comprendere la nostra Tradizione. Al riguardo, la Giunta ha deliberato di organizzare - su tutto il territorio nazionale - tre "Giornate di Studio", riservate ai fratelli del Grande Oriente d'Italia, da tenersi al Sud, al Centro e al Nord.

Si tratta di seminari interni, vale a dire non aperti al pubblico, organizzati direttamente dalla Giunta, ai quali interverranno insigni relatori, appartenenti al Grande Oriente; l'autorevole intervento del Gran Maestro Gustavo Raffi contrassegnerà tutte le «Giornate».

Il primo di questi seminari si terrà a Messina, domenica 4 marzo, presso l'Europa Palace Hotel (Strada Statale 114 Km. 5,470 - 98125 Messina - tel. 090 621601) e avrà il seguente programma:



ore 10:30

Esoterismo: Simbolo, Rito, Iniziazione
Morris L. Ghezzi

ore 11:00

Apprendista, Compagno, Maestro
Claudio Bonvecchio

ore 11:30

Il pavimento a scacchi
Luigi Sessa

ore 12:00

Pausa pranzo

ore 15:00

Le colonne del Tempio
Pietro Mander

ore 15:30

Cosa chiedete? La Luce
Bent Parodi di Belsito

ore 16:00

Il Grande Architetto dell'Universo
Antonio Panaino

ore 16:30

Conclusioni del Gran Maestro Gustavo Raffi

Siamo certi che i fratelli risponderanno con entusiasmo a questo primo invito e agli altri che seguiranno presso i diversi Orienti. Per questo contiamo sulla collaborazione dei maestri venerabili.

La formazione è un elemento imprescindibile della partecipazione consapevole dei fratelli alla via iniziatica; queste "Giornate di Studio" daranno a tutti noi la possibilità di approfondire la nostra ricerca.

Il Gran Segretario
Giuseppe Abramo

BOLOGNA / Conferenza in Sinagoga

Grande Oriente d'Italia e Comunità ebraica insieme

*Rabbino Capo Sermoneta:
"siamo aperti al confronto e al
rispetto delle altre culture"*

*Gran Maestro Raffi: "chiudersi
oggi nel proprio mondo è segno
di forte inadeguatezza"*

Rappresentanti del Grande Oriente d'Italia e della Comunità Ebraica di Bologna si sono confrontati il 21 gennaio nella Sinagoga della città nel corso di un convegno sul tema "Il Tempio di Salomone, luogo di incontro tra diversità di pensiero".

L'iniziativa, nata su impulso del Collegio circoscrizionale del Collegio dell'Emilia Romagna, ha voluto testimoniare la capacità di comprensione e conoscenza tra identità e culture diverse che è propria di due minoranze, Ebraismo e Massoneria, in cui è fortemente presente, sia pure attraverso filoni tradizionali diversi, l'elemento multiculturale.

Non è la prima volta che la Massoneria e il mondo ebraico si incontrano pubblicamente: già nel 2003 il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni era stato ospite a Villa 'Il Vascello'.

"Questo incontro - ha spiegato il Rabbino Capo di Bologna Alberto Sermoneta, - vuole essere un ulteriore segnale della volontà, da sempre esistente negli ebrei, di conoscere altre realtà e, soprattutto, di far conoscere la propria. Nel corso dei secoli il popolo ebraico ha avuto la fama di essere un popolo che si isolava dal resto della società, rifiutando qualsiasi forma di conoscenza interculturale. Tutto ciò è servito a mettere gli ebrei in cattiva luce di fronte all'opinione pubblica: non c'è dubbio, infatti, che se esiste un popolo aperto al confronto e al rispetto delle altre culture, quello è il popolo ebraico. La cultura non ha una religione, ma rappresenta un valore universale che va "sfruttato" per approfondire sempre di più le proprie conoscenze".

Sermoneta ha ricordato che "l'esistenza dei popoli è qualcosa di innegabile, così come è innegabile l'esistenza delle tradizioni popolari che tutte meritano rispetto e considerazione da parte delle altre realtà".

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, da parte sua, ha sottolineato che "da sempre la Massoneria si apre al dialogo con le altre cultu-

GIORNO DELLA MEMORIA
Solidarietà del Grande Oriente
d'Italia

"Alle nuove generazioni un mondo migliore"

*Lettera del Gran Maestro Raffi
al Presidente dell'Unione delle
Comunità Ebraiche Italiane
Gattegna e al Rabbino Capo
di Roma Di Segni.*

"La memoria della Shoah, riferimento costante per coloro che lottano per impedire che vengano perpetrati nuovi crimini contro l'Umanità, sia sempre più un monito a difendere con estremo vigore l'uguaglianza, le libertà civili, la solidarietà, la partecipazione; serve a ricordare a tutti che la lotta per la libertà e contro l'odio non è mai finita".

E' questo uno dei passaggi più significativi della lettera che il Gran Maestro Gustavo Raffi ha inviato al presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna, e al Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, in occasione del Giorno della Memoria, anniversario della liberazione di Auschwitz, oggi simbolo dell'Olocausto.

"Occorre promuovere un'opera pedagogica - si legge nel testo - per conservare la memoria di quella indegna stagione di barbarie contro il popolo ebraico per impedire che l'Umanità, un'altra volta, venga travolta da una simile ondata di totalitarismi, dogmatismi e razzismi e, soprattutto, per consegnare alle nuove generazioni un mondo migliore di quello in cui ora viviamo. Celebrare questa giornata, che mai deve essere svilita dalla retorica - vuol dire, allora, ricordare che ancora oggi nel mondo vengono commessi eccidi etnici e religiosi che coinvolgono intere popolazioni di fronte ai quali la comunità internazionale non può rimanere indifferente, accadde allora quando troppi non vollero vedere e sapere".

"La Libera Muratoria, - termina il messaggio - erede dei principi universali di fratellanza, uguaglianza e solidarietà, ancora una volta esprime con convinzione la sua ferma posizione contro ogni barbarie, contro ogni intolleranza, contro ogni forma di oppressione e discriminazione e contro ogni manifestazione volta a umiliare e a distruggere la dignità dell'Uomo".



Il discorso del Gran Maestro



Il Consigliere dell'Ordine Claudio Bonvecchio



Il Gran Segretario con il Rabbino Capo e il Presidente della Comunità ebraica di Bologna



Il Presidente circoscrizionale Gianfranco Morrone

re. Essa è un luogo dove uomini diversi per fede, per religione e per credo politico trovano uno spazio comune per conoscersi e arricchirsi reciprocamente. Abbiamo, indubbiamente, ereditato dalla nostra storia questa tendenza alla "apertura verso l'altro": a noi spetta oggi il compito di storicizzarla e di rispondere positivamente alle esigenze che provengono dalla società".

"Per questo motivo – ha concluso - ci adoperiamo affinché tutti si sforzino di dialogare, per comprenderci, accettarsi, rispettarci pur nelle diversità ed evitare, così, ogni forma di intolleranza. Chiudersi nel proprio mondo, negare e ripudiare l'esistenza del "diverso", è segno, oggi più che mai, di intolleranza che degenera nel fanatismo e, in ogni caso, di forte inadegua-

Il Tg di **GoiTV**

La nuova edizione del telegiornale del Grande Oriente d'Italia è interamente dedicata alla conferenza "Il Tempio di Salomone, luogo di incontro tra identità e culture diverse" che si è tenuta a Bologna il 21 gennaio. All'interno sono illustrate le finalità dell'evento attraverso le interviste ai due ideatori dell'incontro: il presidente della Comunità Ebraica di Bologna Guido Ottolenghi e il presidente del Collegio circoscrizionale dell'Emilia Romagna Gianfranco Morrone.

Il Tg entra nel vivo della conferenza con le interviste ai relatori. Il Gran Segretario Giuseppe Abramo ha parlato delle connessioni tra Tempio e Cabala, il professor Claudio Bonvecchio sul ruolo del laico rispetto alle religioni e il Rabbino Capo di Bologna su "La Sinagoga, luogo di incontro tra popoli che vogliono lavorare per il dialogo".

Chiude il telegiornale una riflessione del Gran Maestro Raffi sul Giorno della Memoria alla luce dei recenti fatti internazionali.



(www.grandeoriente.it)

cronaca

tezza culturale e intellettuale". Il programma del convegno ha proposto in apertura, i saluti del presidente della Comunità ebraica di Bologna, Guido Ottolenghi, del Presidente del Collegio Cir-

coscrizionale dell'Emilia Romagna, Gianfranco Morrone e del Gran Maestro Gustavo Raffi. Le relazioni sono state tenute dal Gran Segretario Giuseppe Abramo, studioso di tradizioni esoteriche, dal

Consigliere dell'Ordine Claudio Bonvecchio, ordinario di Filosofia delle Scienze Sociali presso l'Università dell'Insubria di Varese e del Rabbino Capo di Bologna Alberto Sermoneta.



rassegna stampa

// **Domani** 22 gennaio 2007

Quel tempio che unisce

La "cabbalà" e la cultura gnostica. Tolleranza e convinzione che non ci sia una religione più importante delle altre. Ma sopra a tutto il Tempio, quello di Salomone dove l'uomo è da solo di fronte al mistero e in cui non può far altro che fare silenzio e meditare. Come un filo rosso che lega due delle tradizioni culturali e religiose più "misteriche" della cultura umana, il Tempio di Salomone è stato il protagonista della prima conferenza congiunta tra Grande Oriente d'Italia e Comunità ebraica. Massoneria ed ebraismo insieme per rilanciare, spiega Giuseppe Abramo del Grande Oriente d'Italia "gli ideali di giustizia, libertà ed eguaglianza che sono alla base della nostra

tradizione, che pure contempla un grande senso di tolleranza". Scenario di questo inedito matrimonio tra "figli di Abramo" e "fratelli muratori", la sinagoga di Bologna che ieri sera, presente il rabbi-

// **Domani** 21 gennaio 2007

La scoperta del Tempio

La Massoneria del Grande Oriente d'Italia e la Comunità ebraica di Bologna si sono incontrate per la prima volta in un convegno dal titolo suggestivo: "Il Tempio di Salomone". L'occasione è stata offerta dal convegno su "Il Tempio di Salomone, luogo di incontro tra diversità di pensiero".

Bologna - 22 gennaio 2007

la Repubblica



COMUNITÀ EBRAICA INCONTRA IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA
Per la prima volta, ieri, nella Sinagoga di Bologna, si sono incontrate la Comunità Ebraica e la Massoneria del Grande Oriente d'Italia (nella foto il Gran Maestro Gustavo Raffi). L'occasione è stata offerta dal convegno su "Il Tempio di Salomone, luogo di incontro tra diversità di pensiero".

no Sermoneta e il Gran Maestro del Goi Raffi, ha fatto da cornice a un'affascinante viaggio a ritroso nella storia: architetti egizi ed ebraici, le corporazioni del medioevo e lui, il Tempio dove, incalza Abramo, "ogni uomo è al centro e non può che fermarsi immaginando solo le parole da dire".

Luca Molinar

Il Resto del Carlino 22 gennaio 2007

Incontro fra ebrei e massoni in sinagoga: «Confrontiamoci»

Incontro fra ebrei e massoni in sinagoga: «Confrontiamoci»

Il convegno si è svolto nella Sinagoga di Bologna, luogo di incontro tra diversità di pensiero. L'occasione è stata offerta dal convegno su "Il Tempio di Salomone, luogo di incontro tra diversità di pensiero".

ROMA / Incontri a Villa 'Il Vascello'

Biblioteca del Grande Oriente sede internazionale di cultura

Due incontri del Servizio Biblioteca, a novembre e dicembre, hanno delineato il profilo internazionale dell'attività culturale svolta dalla Biblioteca del Grande Oriente d'Italia. Con la presentazione di due libri di fondamentale riferimento per gli studi sulla Libera Muratoria, il saggio di Santi Fedele "La Massoneria Italiana nell'esilio e nella clandestinità (1927-1939)" e la "Bibliografía de la Masonería" di José Antonio Ferrer Benimeli, la sala "Paolo Ungari" di Villa 'Il Vascello, è diventata luogo di ritrovo tra specialisti di vari Paesi. Sono stati ospitati lo stesso Benimeli, direttore e fondatore del Centro di Studi Storici della Massoneria spagno-



Logo della Loggia "Italia" della Gran Loggia di Francia

la, e gli studiosi francesi André Combes, direttore dell'Istituto di Studi e Ricerche Massoniche di Parigi, e Joël Gregogna, storico e saggista, che, in occasione della sua visita, ha donato al Grande Oriente un corpo di importanti documenti, selezionati dall'archivio della Gran Loggia di Francia e relativi alla Loggia italofona "Italia" (450), che testimoniano il sostegno della Comunione francese ai massoni italiani esuli durante il fascismo. Il materiale, che comprende 74 fascicoli con 150 documenti (per un totale di 238 carte), è stato rubricato dalla Biblioteca del Grande Oriente d'Italia con il titolo "Fondo RLI-Gregogna".

DAGLI ARCHIVI
DEL GRANDE
ORIENTE
D'ITALIA
EMERGE LA
STORIA DELLA
MASSONERIA
ANTIFASCISTA
NELL'ESILIO
E NELLA
CLANDESTINITÀ

Professore ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Messina, Fedele ha ampliato con quest'opera i propri studi su fascismo e antifascismo utilizzando per la prima volta, in maniera completa e sistematica, le carte dell'Archivio Storico

storia della Massoneria italiana dal periodo immediatamente successivo alla soppressione delle logge da parte del governo fascista fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. A partire dal 1930 la vicenda del Grande



La sala "Paolo Ungari"

Da molti mesi il libro di Santi Fedele "La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità (1927-1939)", edito da Franco Angeli, è all'attenzione degli storici per la particolarità del tema che colma una lacuna in un periodo ampiamente studiato. Il Servizio Biblioteca lo ha proposto il 18 novembre con la certezza di richiamare grande interesse anche tra i non addetti ai lavori.

del Grande Oriente d'Italia, che hanno consentito di ricostruire – come ha spiegato in apertura il bibliotecario del Grande Oriente d'Italia, Dino Fioravanti - la

Oriente d'Italia in esilio a Parigi è stata indagata attraverso le attività delle sue logge in vari Paesi, non solo europei. Da qui sono stati messi in luce i rapporti che i

suoi esponenti ebbero con le componenti dell'antifascismo liberaldemocratico, repubblicano e socialista; i ripetuti tentativi del Grande Oriente di ripristinare collegamenti organici con le Massonerie europee e americane e di cercare solidarietà e aiuto da parte dell'opinione pubblica internazionale contro il regime mussoliniano.

Il volume dedica inoltre particolare attenzione alla condizione dei massoni in Italia sotto il fascismo esaminando i loro tentativi di costituire logge clandestine, in collegamento con gli esuli, e le molteplici altre forme (riunioni private, piccole aggregazioni) nelle quali si manifestò l'assoluta dedizione al trinomio massonico "Libertà-Eguaglianza-Fratellanza" del quale il fascismo italiano ed europeo rappresentò la dichiarata negazione e antitesi.

Fioravanti ha spiegato che la clandestinità e l'esilio sono aspetti che hanno sempre colpito la Massoneria dopo l'installazione di regimi totalitari che l'hanno ovunque avversata con violente campagne di "demonizzazione". Significativa è stata l'esposizione antimassonica tenutasi a Parigi nel 1940 al Petit Palais e la proiezione del film del 1943 "Le forze occulte" di Jean Marc Riviere.

Il caso italiano ha inizio ufficiale nel 1925 con l'emanazione della legge sulle associazioni segrete da parte del governo fascista. Lo storico Ferdinando Cordova, dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha delineato la cronologia dei fatti che, a seguito della legge, portarono allo scioglimento immediato della Massoneria in Italia: del Grande Oriente d'Italia, con decreto del Gran Maestro Domizio Torrigiani, e della Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, su provvedimento del Gran Maestro Aggiunto Giovanni Maria Metelli, nonostante quest'ultima avesse cercato un rapporto di collaborazione e sostegno con il fascismo. "A mio avviso - ha proseguito Cordova spiegando l'opinione diffusa che il movimento fascista abbia avuto radici massoniche - la spiegazione del rapporto tra fascismo e Massoneria è più semplice e articolata di quanto non si pensi. I rapporti tra il capo del fascismo e i liberi muratori, sebbene il primo fosse stato il promotore della mozione di espulsione dei massoni dal partito socialista (presentata al congresso di Ancona nel 1914), si erano ricomposti con l'inizio della grande guerra che doveva, nelle intenzioni di molti, non solo completare il Risorgimento, ma anche avviare, con la sconfitta de-



Da sinistra, Joël Gregogna e Santi Fedele

gli Imperi centrali, ritenuti il centro dell'oscurantismo in Europa, una nuova era della democrazia. In questo spirito, il Grande Oriente aveva anche sostenuto l'impresa di Fiume ed era naturale che guardasse con attenzione al fascismo il cui programma conteneva molti postulati dell'interventismo democratico. Ma fu naturale che la Massoneria prendesse le distanze dal fascismo quando questi si connotò come un'avventura reazionaria".

Per André Combes, direttore dell'Iderm (Institut d'etudes et de recherches maçonniques) di Parigi, la situazione italiana assunse all'inizio un aspetto particolare, tanto che la Massoneria francese, per non mettere in imbarazzo il Grande Oriente d'Italia, condannò ufficialmente il fascismo, malgrado le sollecitazioni delle logge, solo dopo che divenne antimassone. Infatti, alle due principali Obbedienze francesi, il Grande Oriente e la Grande Loggia di Francia, aderivano militanti politici per lo più dell'orbita della sinistra

reformista e laica, radicale o socialista. Nella Gran Loggia di Francia esisteva una Loggia di lingua italiana denominata "Italia" che era diretta da Ubaldo Triaca, ardente antifascista e libero pensatore, e il fior fiore dei "fuoriusciti" antifascisti vi aderì con entusiasmo. Nel Grande Oriente di Francia non vi erano logge italofone, ma furono accolti esiliati come Mario Angeloni e Silvio Trentin di cui André

Combes ha fornito uno stralcio dell'intervento antifascista in Loggia.

"Tuttavia, più che la Massoneria, - ha spiegato lo storico - è la Lega francese (e italiana) dei Diritti dell'Uomo, dove i massoni erano numerosi, che si mobilitò per la battaglia antifascista e l'aiuto ai rifugiati. I massoni italiani tennero anche varie conferenze nelle logge delle tre principali Obbedienze (Godf, Gldf, Diritti Umani) e i più attivi furono Francesco Fausto Nitti e Mario Angeloni che intervennero sulla situazione in Italia, sulla guerra in Etiopia e sul rapporto tra fascismo e nazismo".

La condizione degli italiani appartenenti alla Loggia "Italia" (450) della Gran Loggia di Francia è stata illustrata dallo storico-saggista Joël Gregogna con uno spaccato di vita fatto di speranze e sofferenze. Quegli esuli, infatti, spogliati dei loro beni e privati della loro nazionalità, partirono per compiere il loro destino nel cuore di una Europa che lo studioso ha definito "sanguinante".



Membri di Giunta del Grande Oriente d'Italia alla conferenza. In primo piano il Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi e il Presidente degli Architetti Revisori Alberto Jannuzzelli. In fondo sono riconoscibili il Grande Oratore Brunello Palma e il Gran Tesoriere Antonio Catanese

L'officina, nata nel 1913, avrebbe dovuto costituire, secondo l'animo dei fondatori, il legame efficace e duraturo tra le due grandi famiglie massoniche francese e italiana. E così fu. Tra il 1919 e il 1939 fu il principale centro di raccordo dei massoni esiliati in Francia: vi aderirono Eugenio Chiesa, Arturo Labriola, Francesco Nitti e Giuseppe Leti, ed ebbe la punta massima di aderenti nel 1926, anno di consolidamento del fascismo in Italia. Gregogna ha messo in evidenza la figura di Umberto Triaca, più volte maestro venerabile della Loggia "Italia" e fondatore dell'Unione Democratica Italiana per la quale diffuse un opuscolo intitolato "Manifesto del Popolo Italiano" dove si denunciavano le attività fasciste nel nostro Paese. Lo ha definito "uomo d'acciaio" per il suo infaticabile impegno nella lotta antifascista sin dal 1922, tanto che il Grande Oriente d'Italia ne domandò la sospensione come garante d'amicizia, richiesta rigettata il 23 febbraio 1923 dal Consiglio Federale della Gran Loggia di Francia che continuò a riconoscerne la carica e le funzioni. "La Loggia "Italia", sotto la guida di Triaca, - ha detto Gregogna - fu realmente impegnata su quattro fronti politici: anticlericale, antifascista, nel sostegno delle vittime di ogni forma di fascismo e per il riconoscimento dei diritti degli stranieri limitati dalla legislazione francese dell'epoca. Per questa intensa attività politica, Triaca fu più volte minacciato dal governo fascista e inquisito davanti al Tribunale Speciale Fascista per la Sicurezza dello Stato".

Le figure dei massoni esuli nel periodo fascista sono da tempo studiate da Santi Fedele, autore del saggio in esame, nel più ampio contesto dell'antifascismo italiano. "Questo libro - ha precisato lo storico - è stato realizzato con una approfondita consultazione delle carte di Polizia conservate presso l'Archivio Centrale di Stato italiano e, seppur in misura minore, presso l'archivio di Polizia francese, che aggiungono notizie significative sulla presenza dei liberi muratori italiani in Francia. Con il mio lavoro ho voluto focalizzare la storia del Grande Oriente d'Italia in esilio e pertanto la storia di quei liberi muratori e delle loro azioni che compiono nella lotta antifascista e per mantenere in vita principi e finalità del Grande Oriente, anche dopo il suo scioglimento". Fedele si è inoltre soffermato sul ruolo



Da destra, il Gran Maestro Gustavo Raffi, André Combes e Ferdinando Cordova

della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo che fu l'emanazione "profana" della Massoneria italiana in Francia e agì, in maniera determinante, a difesa degli esuli politici, potendo contare fermamente sull'aiuto della grande Lega Francese dei Diritti dell'Uomo.

"Senza disconoscere il grande aiuto per la sopravvivenza ricevuto dalla Massoneria francese - ha precisato - era evidente la necessità, manifestata soprattutto da Leti, Facchinetti e Chiesa, che, al di là della presenza singola dei massoni italiani nelle logge francesi, si ricostituisse il Grande Oriente d'Italia in esilio. Questa forte esigenza era motivata dalla realizzazione di un punto di riferimento e di una solida sponda interlocutoria per la lotta antifascista, non solo nei confronti di quelle realtà massoniche italiane rimaste in vita, ma anche rispetto a quelle presenti negli Stati Uniti, in Argentina, in Svizzera e in Francia".

Alla fine del suo intervento, Santi Fedele ha rivolto un particolare ringraziamento al Gran Maestro Gustavo Raffi e al Grande Oriente d'Italia per aver potuto consultare le carte dell'archivio storico e, soprattutto, il fondo documentale del periodo dell'esilio che contiene il ricco carteggio tra Giuseppe Leti e Alessandro Tedeschi. "Queste carte - ha spiegato - si sono salvate perché inumate nella tomba di Tedeschi poche ore prima dell'arrivo degli agenti della Gestapo e recuperate solo agli inizi degli anni Cinquanta. Il Grande Oriente d'Italia le ha prese in carico, restaurate, ed è solo grazie a questi documenti che ho potuto integrare le mie

precedenti ricerche effettuate negli Archivi di Stato italiani e francesi e scrivere questo libro".

Il Gran Maestro Raffi, al termine dell'incontro, ha elogiato gli studi degli storici presenti che aggiungono elementi a una parte di storia molto studiata, ma ancora per certi versi sconosciuta, soprattutto sul ruolo avuto dalla Massoneria per la difesa della democrazia e della libertà, evidenziando come dalla lettura del libro di Fedele emerga una vena di tristezza per l'ottusità e la chiusura voluta dalle regole formali che allora vigevano in campo massonico. "La Massoneria del Grande Oriente d'Italia in esilio non esisteva - ha detto il Gran Maestro - perché priva di un territorio malgrado fosse stata fondatrice dell'Alleanza Massonica Internazionale. Questa chiusura, che fu rivolta anche ai tedeschi e agli spagnoli, rappresentò un assurdo e solo molto tempo dopo la seconda guerra mondiale si uscì dall'*impasse* e furono riconosciute le Gran Logge in esilio, come quella della Gran Loggia dell'Iran".

Il Gran Maestro ha evidenziato il valore storico del libro di Santi Fedele per comprendere "passaggi critici" sul ruolo di alcuni personaggi fondamentali della Massoneria italiana, quali Torrigiani, Chiesa e Facchinetti, che sono state rilevanti nella lotta antifascista e che hanno pagato i loro ideali con l'esilio, la povertà, le umiliazioni e la morte, rivolgendo un pensiero particolare a Randolpho Pacciardi, suo maestro di vita, anche lui fortemente impegnato nell'antifascismo in Italia e all'estero.

L'OPERA DI BENIMELI: UN ESEMPIO DA SEGUIRE

“Un amico come lui è bene contrarlo nella vita”, con queste parole il Gran Maestro Gustavo Raffi ha salutato lo storico José Antonio Ferrer Benimeli in occasione della presentazione del suo ultimo lavoro “Bibliografía de la Masonería”, che si è svolta alla Villa “Il Vascello”, il 5 dicembre. L'opera di Benimeli, ordinario di storia contemporanea all'Università di Zaragoza, specialista della Storia della Massoneria spagnola e ispanoamericana e autore di 43 libri e 450 monografie, raccoglie 20 mila titoli che esplorano la Massoneria e le sue molteplici implicazioni con la storia, la politica, la religione, la letteratura, la musica, il teatro, compresi gli altri aspetti più intimi come il simbolismo, i rituali e il suo percorso iniziatico. Nell'introdurre la conferenza, il bibliotecario Bernardino Fioravanti, ha ricordato la donazione da parte di Benimeli alla Biblioteca di 40 suoi libri che sono stati esposti, con altre opere, in una apposita mostra, allestita per l'occasione, intitolata “José Antonio Ferrer Benimeli nei suoi libri”. Ha poi annunciato il prossimo simposio internazionale, organizzato dal Centro di Studi Storici della Massoneria Spagnola, che riguarderà la Massoneria spagnola dell'esilio, in cui troveranno spazio le ricerche sul Grande Oriente d'Italia espresse nell'opera, sullo stesso tema, di Santi Fedele.

Oltre a Benimeli, ha preso parte all'incontro lo storico dell'Università di Firenze Fulvio Conti che ha definito una vera e propria “bussola” il lavoro dello studioso spagnolo da lui considerato “amico e maestro”, oltreché “grande solista e uomo di squadra” per il suo spiccato spirito collaborativo.

Conti ha messo in luce il suo ruolo di esperto negli studi sul Settecento, in particolare dei rapporti tra Massoneria e Chiesa Cattolica. Nel 1983 José Benimeli ha fondato il Centro Stu-

di storici sulla Massoneria spagnola e da allora ha organizzato ben 11 convegni internazionali, a cadenza biennale, aperti a un gran numero di studiosi - da prestigiosi accademici a semplici appassionati - creando uno spazio di dibattito e di ricerca costante ed

elevando la Spagna ad esempio per questo tipo di studi.

La genesi della *Bibliografía de la Masonería* è stata raccontata dallo stesso autore nelle sue varie edizioni: la prima del 1974 con 3.451 titoli, la seconda del 1976 con 6.000, e l'ultima, del 2004, con più di 20 mila voci raccolte in tre volumi. Gli argomenti principali contenuti nell'opera sono organizzati in sezioni e introdotti da saggi su persone e luoghi geografici rilevanti per la storia della Massoneria. Tra le bibliografie in rassegna ha citato, in particolare, quella italiana di Enrico Simoni. Nel suo intervento Benimeli ha esaminato le diverse fasi attraversate dalla Massoneria e le profonde differenze tra quella del Settecento, prevalentemente “aristocratica” e cristiana, e quella dell'Ottocento, laica e giacobina, e ha espresso la speranza che la sua opera possa offrire un aiuto nel cammino della critica storica, per superare la confusione, spesso causata dal tono polemico della storiografia.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, presente al-



Da sinistra, il bibliotecario Dino Fioravanti, José Antonio Ferrer Benimeli, il Gran Maestro Gustavo Raffi, Fulvio Conti

l'incontro, ha espresso grande apprezzamento per l'opera ringraziando vivamente lo storico che, sebbene non massone, si dedica con impegno e serietà al servizio dell'Istituzione. “Se sei un costruttore di Templi dello Spirito, – ha detto il Gran



La mostra “José Antonio Ferrer Benimeli nei suoi libri”



Il pubblico in sala

Maestro – se sei un uomo del dialogo, se sei rispettoso dell'alterità, sei alla ricerca di valori condivisi, su cui lavorare insieme, sei un Massone!”.

“Quando si dava tutto per scontato – ha aggiunto – una miopia estrema pretendeva che tutti capissero la Massoneria senza spiegazioni. Di strada se n'è fatta e oggi, grazie a questi lavori e a uomini come Benimeli, è possibile evitare i cattivi maestri e la cattive letture».

TRIESTE / Quarta edizione del "Fraternitas sine limitibus"

Incontro dei liberi muratori di Italia, Austria e Slovenia

"**M**assoneria e arte, strumenti di conoscenza tra i popoli" è il titolo del quarto incontro di "Fraternitas sine limitibus" (*Fratellanza senza confini*) che si è tenuto a Trieste lo scorso 25 novembre. L'iniziativa, nata su impulso del Grande Oriente d'Italia e delle Gran Logge di Austria e di Slovenia, riunisce ogni anno i fratelli delle tre Comunioni per favorirne l'incontro e la socializzazione attraverso il momento rituale che arricchisce lo scambio di esperienze e conoscenze. Ed è questo il motivo della scelta del tema di quest'anno in quanto il linguaggio dell'arte, per la sua significanza simbolica, è capace di farsi intendere superando limiti temporali, culturali e linguistici, diventando fonte di acquisizione di sapere intuitivo.

La casa massonica triestina ha ospitato la manifestazione che si è articolata in una tornata rituale e una mostra di pittura, con un momento conviviale al Jolly Hotel dove si è tenuta un'agape bianca alla presenza delle signore.

Ai lavori, condotti in mattinata dal presidente del Collegio del Friuli Venezia Giulia, Pasquale Tigani Sava, assistito nei ruoli di primo e secondo sorvegliante dai fratelli Hans Hiesberger, della Gran Loggia d'Austria, e Boris Krasovec, della Gran Loggia di Slovenia, hanno preso parte il Gran Tesoriere Antonio Catanese,



in rappresentanza del Gran Maestro Gustavo Raffi, il Deputy Ulrich Polley del Gran Maestro della Gran Loggia d'Austria, il Gran Maestro Aggiunto della Gran Loggia di Slovenia Borut Gersah e il Gran Maestro della Gran Loggia di Bosnia Edwin Dervisevic.

Nel tempio hanno preso posto 90 fratelli di varie sedi, tra cui austriaci, sloveni e bosniaci, e una rappresentanza della Loggia "438 L'Union" (937) di Venezia guidata dal Maestro Venerabile Igor Cognolato al quale il Gran Tesoriere Catanese ha consegnato nel corso della tornata l'onorificenza "Giordano Bruno" conferitagli dal Gran Maestro Raffi.

Dopo la lettura delle tavole dei fratelli Antonio Picotti, Hans Kummerrer e Yanez

Pirnat e le allocuzioni dei due rappresentanti delle Gran Logge d'Austria e Slovenia, il Gran Tesoriere Catanese ha preso la parola. Nel portare i saluti del Gran Maestro ha evidenziato l'importanza dell'incontro, avvenuto nel segno di una ormai consolidata rete di rapporti, non solo formali, che si cimenta nella fratellanza massonica e nei numerosi vincoli storici e culturali dei tre Paesi. Prendendo poi spunto dal tema dell'incontro ha detto che "la creatività artistica è un bene universale, di un'umanità senza confini, senza sopraffazioni, senza odi, unita nella ricerca del bello e nell'elevazione spirituale".

"La pittura, come la musica, - ha aggiunto - non può essere definita in termini di appartenenza a questa o a quella categoria di persone. Non vi è una pittura massonica, come non vi è una musica massonica, ma pittura e musica esprimono libertà e spiritualità dell'uomo, con modulazioni diverse, e rendono partecipi del sogno, della poesia, dell'impulso creativo".

Chiudendo l'intervento, il Gran Tesoriere Catanese ha formulato l'augurio che simili incontri siano frequenti e di fatto idonei all'affratellamento culturale.

Nel tardo pomeriggio il critico d'arte austriaco Metelko Siegbert ha presentato la mostra di pittura in programma che ha presentato 23 opere di otto artisti delle tre nazioni artefici dell'incontro.



La mostra di pittura



L'agape. Al centro è riconoscibile il Gran Tesoriere Catanese

manifestazioni

manifestazioni

SIRACUSA / Trentennale della Loggia "Giustizia e Libertà"

Giornata di studi

Lo storico Palazzo Impellizzeri di Siracusa ha ospitato lo scorso 3 dicembre una giornata di studi simbolici organizzata dalla Loggia cittadina "Giustizia e Libertà" (927) per celebrare i suoi trent'anni di nascita. L'incontro, intitolato "Il sogno della Melagrana", è stato patrocinato dal Grande Oriente nazionale e del Collegio circoscrizionale dei maestri venerabili della Sicilia.

Per l'occasione è stata allestita la mostra fotografica "Architettura massonica ed esoterica a Siracusa", realizzata dai fratelli Sebastiano Monieri e Francesco Pelligra, entrambi della "Giustizia e Libertà", e Dario Scarfi, della Loggia "Hermes" (1221) di Siracusa.

Numerosa la partecipazione di pubblico che ha seguito con interesse la presentazione della mostra e i relatori in programma. Hanno preso la parola l'oratore dell'officina festeggiata, Sebastiano Spada, ("Giustizia e Libertà: trenta anni nel sogno della Melagrana"); il Maestro Venerabile della Loggia "Renè Guenon" (1236) di Catania, Angelo Chiara, ("La Melagrana storia ed evoluzione del significato simbolico"); l'Oratore Aggiunto della "Giuseppe Mazzini" (300) di Caltanissetta, Saverio Bio, ("Il sogno della Melagrana scavare profonde prigioni al vizio"); la worthy matron del capitolo Trinacria (8)



di Palermo dell'Ordine della Stella d'Oriente, Paola Sarasso, ("La simbologia della Melagrana nel Mito e nella storia dell'Arte"); il fratello Francesco Frasca della "Mario Rapisardi" (345) di Ragusa, ("La Melagrana simbolo dell'interdipendenza dell'Uno e del Molteplice sui differenti piani esistenziali"). Il fratello Tommaso Castagna, Maestro Venerabile della "Centrale" (519) ha letto la tavola "La Melagrana: un sogno in cima una colonna" del suo ex venerabile Filippo Ampola. Le

conclusioni del convegno sono state tenute dal presidente circoscrizionale Nicola Gitto. Al termine, i relatori hanno ricevuto una pregevole stampa su papiro realizzata dal fratello Carmelo Valente della Loggia siracusana "Archimede" (342), su bozzetto del fratello Sebastiano Monello della "Giustizia e Libertà". Gli atti del convegno saranno raccolti in un volume e in supporto digitale che contiene il materiale multimediale utilizzato dai relatori per i loro interventi.

ERICE MARE / Iniziativa del Consiglio dei Maestri Venerabili di Trapani e Paceco

Effetto Mozart

Il Grande Oriente d'Italia ha concluso nel trapanese, a Erice Mare, il lungo anno di celebrazioni dell'anniversario mozartiano. Numerose le città italiane interessate che, con convegni e concerti, hanno reso omaggio al grande Mozart analizzandone la figura e il genio musicale sotto molteplici profili.

L'ultimo incontro, quello siciliano, ha proposto un convegno su un aspetto particolare: la musica, soprattutto mozartiana, come strumento capace di modificare lo stato emotivo, fisico e mentale dell'essere umano. Questo fenomeno è il cosiddetto "Effetto Mozart" che ha dato titolo

all'evento, caratterizzato anche da un concerto.

La manifestazione, organizzata dal Consiglio dei maestri venerabili di Trapani e Paceco con il patrocinio del Collegio circoscrizionale della Sicilia, si è svolta il 16 dicembre scorso, presso l'hotel Baia dei Mulini, alla presenza di un folto pubblico, non solo appartenente all'Istituzione, nel quale spiccavano importanti esponenti locali dell'imprenditoria, della cultura, della scuola e della politica quali l'onorevole Nino Oddo e il consigliere provinciale Giuseppe Carpinteri.

Era presente anche il sindaco di Erice,

Ignazio Sanges, che ha portato in apertura i saluti insieme al presidente circoscrizionale Nicola Gitto.

Il presidente del Consiglio di Trapani e Paceco, Antonino Siro Brigiano, ha introdotto invece i lavori che sono stati moderati dal Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi.

Di grande interesse gli argomenti affrontati dai relatori. Lo psichiatra Vincenzo Savatteri e i musicoterapeuti Renato Panataleo e Francesco Virgilio hanno ampiamente analizzato come la musica possa costituire una valida terapia in alcuni disturbi dell'organismo umano e come, in

particolare, la musica di Mozart sia adatta a stimolare alcuni processi mentali, soprattutto negli ascoltatori che hanno difficoltà di apprendimento e di relazione. Questa tematica è stata ripresa dal Gran Tesoriere Antonio Catanese che, nel chiudere il convegno – dopo aver portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi, impossibilitato a partecipare per concomitanti impegni – ha evidenziato che il primo a sperimentare l'Effetto Mozart è stato Mozart stesso.

“Le neuroscienze ci hanno rivelato – ha detto Catanese – che, spesso, la perso-

na-genio porta con sé anomalie cerebrali come la sindrome autistica, la sindrome maniaco-depressiva, l'epilessia del lobo temporale. Nel caso di Mozart si tratta della sindrome di Tourette, un disturbo neurologico caratterizzato da tic, vocalizzazioni, grugniti, linguaggio osceno, iperattività espressa con movimenti coatti, come il saltare, il danzare, il gesticolare. Le attività motorie e l'attività musicale riescono, spesso, a disciplinare il comportamento e i movimenti dell'individuo”. “Così avveniva per Mozart – ha specificato – in cui l'attività creativa musicale

sostituisce e calma i tic corporei. Se esaminiamo le testimonianze biografiche su di lui ritroviamo i segni inequivocabili della sindrome”.

Al termine del convegno si è tenuto un concerto di musiche mozartiane dell'Orchestra d'archi “La Dominante” diretta dal maestro Gaetano Coppola, membro di una Loggia trapanese.

Grande la soddisfazione, per entrambe le iniziative, da parte del pubblico che ha testimoniato la piena riuscita della manifestazione con lunghi e scroscianti applausi.

Mozart, musicista e massone oggi

Il pensiero alchemico mediato dall'appartenenza massonica – ha detto il Gran Tesoriere Antonio Catanese nel suo intervento al convegno di Erice Mare – conquista uno spazio importante nell'estetica mozartiana. Fermenta, nella sostanza della sua scrittura, una carica umana ed espressiva che lo conduce sino alla soglia delle più inquietanti urgenze di oggi. E nell'epoca attuale la Massoneria italiana è impegnata in un'azione di crescita sociale e civile proprio come ai tempi di Mozart.

In questo momento il mondo occidentale appare in difficoltà a causa di situazioni mondiali che ne mettono in discussione la struttura democratica e la pace. In particolare in Italia si scontrano vecchie e nuove ideologie, creando confusione e crisi. Per tale motivo la Massoneria deve tornare ad assumere il grande ruolo culturale e sociale che ebbe nel passato.

Il Grande Oriente d'Italia sta realizzando questo obiettivo crescendo in numero ed in qualità e diventando un importante interlocutore sui grandi temi di attualità.

La Massoneria oggi deve soprattutto compiere la sua missione e morale e pedagogica che si fonda su principi di tolleranza, di rispetto e di collaborazione tra le varie popolazioni; il cittadino deve imparare a coesistere con



chi è diverso da lui, realizzando una religione civile e laica che riporti – nella categoria del sacro – la vita e la diversità umana.

La via del dialogo è faticosa ma necessaria; se vogliamo una convivenza civile dobbiamo uscire da uno schema di contrapposizione di identità, di cultura, di religioni.

Occorre una vera identità - interiore; una identità che non ha paura dell'altro. Una identità non di scontro, ma di incontro in una prospettiva radicalmente diversa rispetto a quella che stiamo vivendo in questi anni. Ritornando a Mozart varrà la pena sottoli-

neare che nei confronti dei grandi uomini che hanno arricchito le colonne del Tempio massonico, nel corso dei secoli, c'è spesso la tentazione di «ingaggiarli» come se si trattasse di calciatori o stelle dello spettacolo.

Si tenta quasi di proporre un rapporto causa/effetto tra l'iscrizione a una Loggia massonica e la genialità del personaggio che, di volta in volta, viene citato. Credo si tratti di un atteggiamento sbagliato o, almeno, arbitrario.

Il genio è tale quando sopravanza l'ordinario. E lo è al di là delle sue convinzioni, del credo religioso o della formazione culturale.

“Se nella biografia di un personaggio c'è anche l'affiliazione massonica, credo che si debba valutare come un valore aggiunto e non come elemento centrale”.

“Un discorso che può valere anche per Dante o Shakespeare per esempio. Le opere di simili personalità non appartengono a nessuno. Sono come un “Dono degli dei” all'intera umanità. Per indicare la strada dell'esaltazione e dell'infinito che è in ogni uomo”.

“Ecco perché non esiste la musica massonica. Ma esiste soltanto l'arte, quella sublime forma di comunicazione che travalica qualsiasi steccato temporale e spaziale, oltrepassando i muri delle ideologie e delle stesse religioni”.

manifestazioni

manifestazioni

FIRENZE / Iniziativa del Collegio Circostrizionale toscano

Festa della Luce

Si è svolta il 2 dicembre scorso, nel Giardino d'Inverno, allestito a tempio massonico, del Grand Hotel di Firenze la terza edizione della "Festa della Luce" che quest'anno è stata dedicata all'aurora boreale e all'uomo. Numerose le autorità massoniche e "profane" presenti. Le aurore sono state il soggetto di teorizzazioni, miti e studi scientifici. Il primo accurato resoconto delle "Luci del Nord" è un codice intitolato "Kongespeil" (molto conosciuto con il titolo di "King's Mirror"), di origine norvegese e risalente al 1250 circa. In contrasto con le credenze dell'Europa centrale, nel testo le aurore boreali vengono descritte come normali fenomeni naturali (a quel tempo ancora inspiegati) chiamati Nordurljos (Luci del Nord).

La manifestazione, organizzata dal Collegio circostrizionale della Toscana, ha registrato la presenza di oltre cinquecento persone, ed è stata salutata favorevolmente dai messaggi inviati dal ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti (toscano, ex presidente della Regione), dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini, dal presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini, dall'assessore alle Riforme Istituzionali della Regione Agostino Fragai, dal presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi, dal sindaco fiorentino Leonardo Dominici, dal Rettore dell'Università Augusto Marinelli, e dal sindaco di Scandicci Simone Gheri. I lavori rituali sono stati aperti dal Maestro Venerabile della Loggia fiorentina "Avvenire" (666), Stefano Chiari, e sono stati sospesi dopo la prolusione dell'oratore per consentire agli ospiti "non massoni" di partecipare alla celebrazioni della "Festa della Luce" che sono state condotte dal presidente del Collegio toscano Arturo Pacinotti.

Nel suo intervento conclusivo il fratello Pacinotti ha espresso la natura del comportamento massonico parlando della finalità del lavoro di Loggia che deve tendere ad educare i suoi membri all'amore per la libertà e la giustizia. "L'efficacia del metodo massonico - ha detto - non dipende dal grado di cultura nozionistica, ma dalla sensibilità individuale. Un metodo che propone una visione etico-morale della vita, un approccio laico ai problemi e una cultura della tolleranza".



Chiudilettera realizzato per la "Festa della Luce 2006". L'immagine riproduce Fridtjof Nansen (1861-1930) di fronte alla trascendente luce dell'aurora boreale.

Nansen è stato un esploratore, scienziato, filantropo e statista norvegese.

Nel 1922 gli venne conferito il Premio Nobel per la pace per la sua attività come Alto Commissario per i rifugiati della Società delle Nazioni

"La nostra etica, la nostra ritualità - ha aggiunto - ci collega fraternamente e intimamente ai massoni di tutto il mondo, quale network della libertà e della pace. La Massoneria è un'esperienza che abbraccia tutti i continenti e oggi, più che nel passato, ha una missione morale e pedagogica. Noi ci sentiamo fratelli perché condividiamo un comune sentire, la stessa tensione morale e lo stesso obiettivo: migliorare noi stessi per essere in grado di migliorare gli altri. Per questi motivi la Massoneria toscana ha proposto a se stessa e alla società una sfida, un salto di qualità, ponendo il problema dei Valori Universali e affrontando il tema della riforma dell'Onu".

Il presidente circostrizionale ha inoltre annunciato che nel 2007 l'UNDL Foundation e l'UNITAR (Università di Ginevra e Biblioteca d'Alessandria) ha organizzato in Toscana un workshop internazionale su "Arbitrato e Diritti Umani Universali" con ospite d'onore Ban Ki Monn (Segretario Generale dell'ONU).

La serata si è felicemente conclusa con un'agape bianca all'Hotel Excelsior. Per l'occasione è stato realizzato un "chiudilettera" postale che il Collegio ha messo a disposizione dei fratelli che ne faranno richiesta.

IN OGNI TRADIZIONE POPOLARE

nordica sono contenute notizie riguardo le aurore. Dalle citazioni bibliche alle descrizioni dei rari avvistamenti nel Mediterraneo citate dai filosofi greci e romani, come Plinio il Vecchio e Seneca, dalle saghe medioevali nordiche e al folclore Inuit. Storie e miti circa le apparizioni delle aurore hanno avuto un importante ruolo nella spiegazione del mondo naturale intorno a noi. Aristotele tentò anche di darne una spiegazione scientifica e nel suo "Meteorologica" sostenne che le aurore erano prodotte da vapori che si sollevavano dalla superficie della Terra.

Le occasionali aurore viste nel centro-sud europeo hanno creato il panico. Negli ampi drappaggi colorati durante il Medioevo vi si scorgevano vaste armate di angeli che si scontravano in cielo con il risultato di decine di migliaia di contadini che attraversavano l'Europa per giungere in pellegrinaggio alle grandi cattedrali, nella speranza di salvare il mondo dall'imminente Armageddon. I popoli del nord hanno escogitato molte leggende e spesso hanno utilizzato in qualche modo la Morte per spiegare le inspiegabili luci colorate. Secondo i Vichinghi norvegesi i colori delle aurore non erano altro che il sole riflesso dagli scudi delle Walchirie (le vergini mandate in battaglia da Odino per scegliere gli eroi destinati a morire per condurli nel Walhalla). I bagliori in cielo segnalavano che le Walchirie erano "al lavoro", indice di una battaglia in atto da qualche parte. Una volta nel Walhalla, le Walchirie portavano corni colmi di birra agli Einherjar (guerrieri uccisi).

Un autore tedesco interpretò poeticamente questi fenomeni come "la vittoria dello spirito, il superamento di tutte le relatività, il raggiungimento della trascendenza".

L'aurora boreale appare, per esprimersi nella terminologia di Hegel, come la negazione di tutte le negazioni.

USA / Assemblea annuale della Gran Loggia del Distretto di Columbia

Il Grande Oriente a Washington

La Gran Loggia del Distretto di Columbia ha tenuto l'8 e il 9 dicembre 2006 la 196esima edizione della sua assemblea annuale. Presenti delegazioni degli Stati Uniti, dell'Armenia, del Marocco, della Romania e dell'Italia. Il Grande Oriente è stato rappresentato dal Gran Tesoriere Antonio Catanese e dal Consigliere dell'Ordine in Giunta Pierluigi Tenti che sono stati accolti con molto affetto dai fratelli di Washington, molto legati al nostro Paese per via dei continui contatti che la Loggia "Italia 2001" della capitale statunitense, per lo più costituita da italo-americani, favorisce tra le due Comunioni.

Nel corso della tornata - che si è svolta nel tempio dello Scottish Rite Center - il Gran Tesoriere Catanese ha portato al Gran Maestro di Washington Albert McNair Smith e a tutti i presenti il saluto del Grande Oriente d'Italia e del Gran Maestro Gustavo Raffi, evidenziando la crisi generale di valori e l'impegno della Massoneria italiana in un'azione di crescita sociale e civile. "In questo momento - ha detto Catanese - il mondo occidentale, nel quale gli Stati Uniti occupano un posto centrale e importante, appare in difficoltà a causa di situazioni mondiali che ne mettono in discussione la struttura democratica e la pace. Per tale motivo la Massoneria deve tornare ad assumere il grande ruolo culturale e sociale che ebbe nel passato". In questa occasione il Gran Maestro Raffi ha fatto pervenire al fratello Robert B. Heyat i migliori auguri per la sua prossima installazione alla carica di Gran Maestro della Gran Loggia del Distretto di Columbia - ruolo già ricoperto in passato - che è avvenuta il 15 dicembre.



L'attuale Gran Maestro di Washington Robert B. Heyat



Da destra, i fratelli Tenti, Catanese e il gran maestro McNair Smith

massoneria nel mondo

Più luci che ombre

di Francesco Lorenti

La copertina del numero 1792 di "Le Point", al di là del richiamo a una di "Erasmus Notizie" di qualche tempo addietro, induce alcune considerazioni.

Specialmente, se la stessa e il relativo articolo vengono messi in parallelo con il commento di Piero Ottone (cfr. La Repubblica del 25 gennaio 2007, pagina 21) "Il declino delle civiltà e la profezia di Spengler".

Si nota prima di tutto l'estremo rispetto con cui si parla dell'Istituzione alla vigilia di una scelta importante per tutto il popolo francese quale l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica: non si registrano, infatti, subdole insinuazioni e non si rinvergono ostracismi tali da delegittimare i liberi muratori francesi.

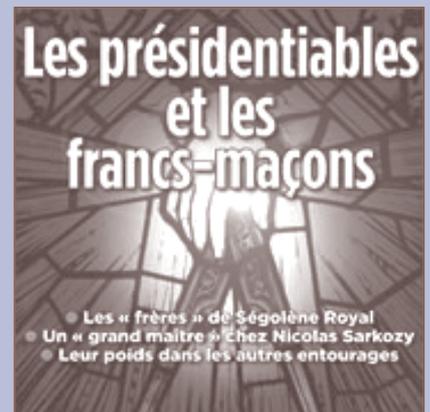
La lettura dell'inchiesta convince a ritenere che le dichiarazioni attribuite ai Fratelli siano autentiche e fedelmente riprodotte: valgano per tutte quelle di Gérard Collomb.

E' un primo passo, certamente, verso il definitivo riconoscimento del contributo che la Massoneria mondiale può offrire al progresso dell'Umanità, nel rispetto delle altrui opinioni e nella certezza che un'idea massonica, anche quando non viene prontamente recepita, non subisce una sconfitta, ma una battuta d'arresto: un embrione che potrà svilupparsi in futuro.

Dall'altro lato, l'incisivo e "laico" commento di Piero Ottone sul risveglio asiatico e sul declino dell'Europa, previsto novant'anni or sono da Oswald Spengler, rafforza indirettamente le idee massoniche laddove l'autore parla di globalizzazione.

Viene da chiedersi, infatti, se il mondo odierno possa ancora progredire, senza ris ascoltare il verbo della tolleranza e del rispetto altrui, che la Libera Muratoria propugna.

Spetta allora a tutti noi, nel momento in cui anche dall'esterno ci vengono riconosciuti tali valori e il nostro ruolo fondamentale, sapere proseguire nel nostro lavoro, in luogo di demonizzarci l'uno con l'altro.



Les « frères » de Ségolène Royal
Un « grand maître » chez Nicolas Sarkozy
Leur poids dans les autres entourages

ultime dal vascello

*Il Gran Maestro Gustavo Raffi,
nell'impossibilità di farlo personalmente,
ringrazia tutti i fratelli
che gli hanno fatto pervenire gli auguri
per le festività e il nuovo anno*

notizie dalla comunione

FAVARA - Il 9 dicembre sono state alzate le colonne della nuova Loggia "Atena" (1289) di Favara, nell'agrigentino. Il tempio, opera del fratello, architetto, Carmelo Antinoro, con la collaborazione di tutti i fratelli fondatori, ha ospitato moltissimi fratelli di officine siciliane e calabresi. Grande apprezzamento è stato espresso dai presenti per il rito di insediamento, condotto dal presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia Nicola Gitto che ha installato il fratello Onofrio Costanza, garante d'amicizia del Grande Oriente d'Italia, alla carica di Maestro Venerabile. Erano presenti i gran maestri aggiunti Giuseppe Anania e Massimo Bianchi che hanno portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi, il Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi, il Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, i grandi ufficiali Salvo Pulvirenti e Vincenzo Lentini, i grandi rappresentanti Felice Gerbino, Giuseppe Lo Sardo, Calogero Zarbo e Salvatore Ardizzone. Ha partecipato, a lavori sospesi, anche una rappresentanza di giovani dell'Ordine paramassonico internazionale "DeMolay" guidata da Vito Zerilli, *state master* per la giurisdizione italiana.



MESSINA - Oltre 150 fratelli, provenienti da diverse province della Sicilia e della Calabria, si sono riuniti il 17 dicembre scorso nella casa massonica messinese per celebrare, alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, la ricorrenza dei 60 anni di appartenenza massonica del fratello Letterio Celona, decano della Loggia "La Ragione" (333) di Messina. Tra i presenti il Gran Maestro onorario Orazio Catarsini, il Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi, l'ex Gran Primo Sorvegliante Saverio Mitidieri, l'ex Grande Oratore Giuseppe Wrzy, il presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia Nicola Gitto e il vicepresidente Silverio Magno, il presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili della Valle del Peloro Franco Accardo.

Dopo il ricevimento del Gran Maestro nel Tempio e l'introduzione ai lavori del Venerabile di Loggia Pasquale Marcianò, il fratello Santi Fedele, nel ripercorrere le tappe salienti della sessantennale esperienza di vita massonica del fratello Letterio Celona, ha sottolineato la valenza esemplare della testimonianza di attaccamento e di dedizione all'Ordine offerta dal Fratello nel corso dei decenni.

I lavori si sono conclusi con l'intervento del Gran Maestro il quale, nel felicitarsi con il fratello Celona per la grande manifestazione di affetto tributatagli, ha esortato i fratelli presenti alla concordia e all'unione feconda degli spiriti, sulla strada di sempre ulteriori traguardi di progresso e di prosperità della Libera Muratoria italiana.

REGGIO CALABRIA - Sono state installate l'8 gennaio le nuove cariche della Loggia reggina "Giuseppe Garibaldi" (1213). Era presente il secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni.

Il Maestro Venerabile uscente, Antonio Iero, dopo essersi congratulato con il nuovo Venerabile Biagio Di Vecce, ha proposto il fratello Francesco Cipriani per la nomina a Maestro Venerabile onorario (approvata all'unanimità), sottolineando il sostegno che, con passione e saggezza, gli ha fornito nel condurre i lavori dell'officina. Di seguito, il nuovo venerabile ha preso la parola esprimendo il suo innato spirito fraterno e la sua grande cultura. Alla tornata hanno partecipato moltissimi fratelli dell'ordine reggino e di altre sedi della Calabria, tra i quali il grande ufficiale Antonino Criseo, il giudice della Corte Centrale Arturo Occhiuto, i grandi rappresentanti Antonio Luvarà e Filippo Bagnato, gli ispettori di Loggia Bruno Surace e Antonio Quattrone. Il secondo gran sorvegliante Bellantoni, nel suo intervento, ha espresso grande apprezzamento per la nomina del fratello Cipriani, verso il quale ha avuto bellissime parole per la sua attività massonica, e per lo sviluppo della giovane officina che ha detto di seguire costantemente in tutte le attività, sin dalla sua costituzione, essendo stato presidente dei soci fondatori. Un'agape, presso il ristorante Royal Garden, ha concluso la serata.

RICCIONE - Il Gran Maestro Gustavo Raffi è stato nominato membro onorario della Loggia «Europa» (765) di Riccione. La cerimonia con la consegna dell'attestato di appartenenza da parte del Maestro Venerabile Luigi Liverani è avvenuta il 14 dicembre scorso, nella sala del Castello degli Agolanti,



nel corso di un'agape rituale organizzata dall'officina. Contestualmente è stata conferito lo stesso titolo al Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia di San Marino, Federico Michelsoni, recentemente scomparso. Il Gran Maestro Raffi ha ringraziato calorosamente i fratelli della "Europa" e ha ricordato con commozione l'opera e gli ideali massonici che hanno caratterizzato tutta la vita del Gran Maestro Michelsoni.

ROMA - La casa massonica di via Penta ha ospitato il 19 novembre scorso la cerimonia dell'innalzamento delle colonne della Loggia "Rudyard Kipling" (1281) di Roma. Era presente il Gran Maestro Gustavo Raffi.

La nascita della nuova officina, costituita da 18 fratelli, è stata salutata da numerosi maestri venerabili capitolini e da tantissimi fratelli ospiti, tra i quali il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il Gran Segretario Aggiunto delle Relazioni Esterne Gianfranco De Santis, i consiglieri dell'Ordine Cesare Bindi,



DEMOLAY ITALIA

Prima serata di gala

La sera del 2 dicembre il DeMolay Italia ha tenuto a Roma, nel Ristorante "Paradiso Terrestre", la sua prima serata di gala su iniziativa del fratello Luciano Critelli, ufficiale esecutivo della giurisdizione italiana dell'Ordine paramassonico, e chairman del capitolo "Roma" (1).

Erano presenti oltre ottanta persone, tra le quali le più alte cariche dell'Ordine: lo State Master Councilior per l'Italia, Vito Zerilli; il Deputy State Master Councilior, Francesco Gregorio Selvaggio; il Master Councilior del Capitolo Militate Templi di Cagliari, Stefano Cherchi; il Senior e Chevalier Francesco Salerno; i fratelli Eugenio Iencinella, Giovanni Critelli Walter Palombi, Claudio Vernale e Valentino Cecchini, Advisors del capitolo "Roma" (1); il Deputy dell'International Order DeMolay Armando Stavole, e tanti Active Members provenienti da tutta la penisola.

In rappresentanza del Grande Oriente d'Italia hanno partecipato i Gran Maestri Onorari Aldo Chiarle e Luigi Sessa, entrambi Honor Legion Honor dell'International Order DeMolay, che hanno portato i saluti del Gran Maestro Gustavo Raffi, del Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, tutti e due Honorary Member dell'International Order DeMolay, e del presidente del Collegio Circostrizionale del Lazio, Bruno Battisti D'Amario.

Erano inoltre presenti il fratello Nicola Cultrera, per l'ufficio stampa del periodico "DeMolay Italia News", e il fratello Pietro Zacco che è il presidente del Consiglio dei maestri venerabili di Roma.

La manifestazione, realizzata con il supporto organizzativo di

Rosalba Leone, coordinatrice del Club dei genitori della Giurisdizione italiana e degli eventi culturali del DeMolay Italia, ha registrato momenti di grande emozione. Uno, in particolare, con la decorazione alla più alta onorificenza del International Order DeMolay del presidente della Associazione Onlus "ALBA", Lorenzo Siviglia, che si occupa della lotta alle leucemie del bambino e dell'adulto. L'associazione ha sede all'Ospedale San Camillo dove opera con medici e infermieri del reparto di Ematologia e Trapianti di midollo osseo del padiglione Morgagni.

Non è mancato, infine, il momento spettacolare: su iniziativa del fratello Critelli l'Oriente è stato illuminato con un meraviglioso gioco pirotecnico, protetto da una grande e panoramica vetrata per la sicurezza dei presenti, che ha sorpreso e divertito un po' tutti. Giovani e meno giovani.



Il Gran Maestro onorario Aldo Chiarle saluta i presenti. A destra il fratello Luciano Critelli e la signora Rosalba Leone

notizie dalla comunione

Giancarlo Maiani, Riccardo Nasta e Enrico Sbaffi, il garante d'amicizia Pierluigi Winkler, il presidente e il vicepresidente del Collegio circoscrizionale del Lazio, Bruno Battisti D'Amario e Francesco Lorenti, il Presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili di Roma Pietro Zacco.

Dopo l'apertura dei lavori, il presidente dell'assemblea costituente, Valter Criscuolo, ha affidato il maglietto al presidente circoscrizionale D'Amario che ha insediato alla carica di Maestro Venerabile il fratello Francesco Manna che, a sua volta, ha installato i dignitari di Loggia. Numerose le espressioni augurali dei presenti al termine della cerimonia che ha avuto il momento culminante con l'intervento del Gran Maestro che ha evidenziato la fase positiva attraversata dalla Comunione. Nella sua allocuzione ha illustrato il ruolo prestigioso assunto dal Grande Oriente a livello internazionale e i progressi degli ultimi anni, in termini quantitativi e qualitativi, che hanno registrato l'ingresso di sempre più giovani.

SIGONELLA - Dopo un lungo e "faticoso" cammino, il 31 dicembre 2006 è sorta la sede massonica di Sigonella, con la "Sigonella Travelers Lodge" (1288), la Loggia militare dei fratelli statunitensi di stanza presso la base Usa nelle vicinanze di Catania, che nasce per fraterna gemmazione dalla Loggia catanese "Giuseppe Garibaldi" (315).



Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha preso parte alla cerimonia di consacrazione che è stata un raro esempio di organizzazione e di coinvolgimento emotivo dei Fratelli.

Erano presenti il Grande Ufficiale Salvo Pulvirenti, il giudice della Corte Centrale Vincenzo Lentini, i Garanti d'Amicizia Gregorio Cottoni, Giulio Compagno, Giuseppe Lo Sardo, Calogero Zarbo, Roberto Annino e Gino Scandurra, il presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia Nicola Gitto, il Maestro Venerabile della "Giuseppe Garibaldi" di Catania, Elo Guardo. Hanno partecipato anche numerosi maestri venerabili provenienti da tutta la Sicilia.

Ad installazione avvenuta, il venerabile della "Sigonella Travelers Lodge", Leto Lagrisola, ha ringraziato particolarmente il Gran Maestro Raffi per la sua partecipazione che ha dato maggiore significato all'evento. Ha ricordato le fatiche e le difficoltà incontrate per la sua realizzazione e i vani tentativi sostenuti, in oltre cinque anni, dai fratelli statunitensi di innalzare le colonne di una Loggia a Sigonella, riservando parole speciali al fratello Pulvirenti che ha indicato come il vero fautore della sua costituzione, avendo avuto l'abilità e la sagacia di tradurre i propositi in realtà, di districarsi tra gli innumerevoli problemi burocratici e di guidare i fratelli americani verso la creazione della nuova Loggia.

Il momento dello scambio dei regali è stato emozionante: il venerabile Guardo, della Loggia "Garibaldi", ha fatto dono alla "Si-



gonella Travelers Lodge" di una targa celebrativa in cui è riportato, come su di un libro simbolico, il piè di lista della Loggia catanese, così che metaforicamente i suoi membri possano passare dal libro ai cuori dei fratelli americani.

Il Maestro Venerabile della "Sigonella Travelers Lodge" ha fatto omaggio al Gran Maestro di un astuccio contenente alcuni oggetti di uso personale impregiati dalle insegne massoniche (analogo dono è stato ricevuto dai fratelli Gitto e Pulvirenti) e ha consegnato, sempre al Gran Maestro e al fratello Pulvirenti, una targa commemorativa dell'avvenimento.

Sono seguiti numerosi interventi tra cui quello dell'ex Maestro Venerabile della "Truman Lodge" (649) di Napoli che ha formulato alla "Sigonella Travelers Lodge" i migliori auguri per la sua costituzione auspicando un proficuo lavoro insieme.

Particolarmente toccante è stato l'intervento del fratello statunitense Ed Hernandez, primo sorvegliante della neonata officina, che si è unito alle parole di ringraziamento del suo venerabile per il fratello Pulvirenti, al quale ha portato gli affettuosi saluti del fratello Andy Amarillo. Quest'ultimo, anch'egli instancabile promotore della "Sigonella Travelers Lodge", ha per anni creduto intensamente nella possibilità di creare una Loggia militare americana da una costola di una Loggia italiana non militare, e ha voluto far pervenire, insieme alle sue felicitazioni, il suo rammarico di non aver potuto partecipare alla cerimonia d'installazione perché da qualche mese rientrato in patria alla fine della sua lunga missione in Sicilia.

Chiusi i lavori, i fratelli hanno festeggiato in un caratteristico ristorante all'interno della base militare.



INTERVISTA / La Massoneria spiegata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi

“Cerchiamo risposte non banali”

“Al centro c'è l'uomo. Solidarietà non significa raccomandazioni”

La Massoneria si rinnova: ad un Gran Maestro che ha aperto le porte del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, come Gustavo Raffi, fa riscontro un “tempio” che non ha abbandonato gli stalli perimetrali e la simbologia (compassi, immagini del tempio di Salomone, Garibaldi, Mazzini, mappamondi, scacchi bianchi e neri per ricordare l'eterna contrapposizione tra bene e male), ma è arredato con gusto contemporaneo, con un controsoffitto dove i led disegnano segni zodiacali di luce. E' questa la sala della nuova sede della Loggia “Tommaso Briganti” inaugurata l'altra sera ed è lo stesso avvocato Raffi, romagnolo di Ravenna, esperto di diritto marittimo, che, accettando di rispondere ad alcune domande della Gazzetta, illustra il perché della nuova sede. “Il Grande Oriente d'Italia - dice - si pone l'obiettivo di essere ancora più vicino alla vita culturale e sociale della città. Una Massoneria viva e feconda, deve continuare a proporsi alla società civile con i suoi valori di pace e di tolleranza ed offrirsi come luogo di incontro culturale e multiculturale. Non può essere ripiegata su se stessa e sulle sue dinamiche interne, come un corpo estraneo alla società civile, altrimenti rischia di ritrovarsi marginalizzata come un contenitore incomprensibile o sterile”.

Lei giudica che, se compresa, la Massoneria possa ancora esercitare una capacità attrattiva nel terzo millennio?

“La grandezza storica della Massoneria risiede proprio nella sua capacità di attrarre gli spiriti più liberi e critici, coloro che non si accontentano di risposte scontate o di una facile ortodossia, ma che sentono emergere dentro di sé un'ansia di incontro e di conoscenza”.

Come si spiega, allora, la presenza nella Casa massonica di persone che sembrano interessate più alla crescita economica che a quella spirituale?

“Non posso garantire per i suoi 18 mila



membri, ma posso garantire che chi viola le regole è fuori dalla Massoneria, con una procedura che va al di là della norma giuridica, in quanto basta il vociare su un fratello, perché si avvii un processo disciplinare. Per ragioni d'opportunità, neppure parenti di malavitosi possono avere accesso al Grande Oriente d'Italia”.

Qual è il rapporto dei giovani con la Massoneria?

“E' un rapporto fecondo. La gioventù odierna è migliore di quella del passato, va aiutata. Il crollo delle ideologie ha prodotto un'umanità senza punti di riferimento; la Massoneria non ritiene di essere depositaria di verità da imporre ad altri, ma si propone come punto di aggregazione per vivere una posizione di libertà, di confronto, che consente di affinare la propria sensibilità”.

Il mutuo soccorso tra fratelli muratori, può estrinsecarsi in un danno per un terzo estraneo?

“Un conto è parlare di solidarietà, che è un valore che riguarda l'uomo e non il massone, un altro il clientelismo. La solidarietà non è un obbligo di fratellanza, codificato dalle nostre regole, ma un dovere e un impegno morale. Per intender-

ci, solidarietà non è far vincere il concorso ad un candidato che non ha meriti”.

Viceversa, quale può dirsi il compito della Massoneria?

“Porre l'uomo al centro del mondo. Per questo è per noi un dovere dialogare ed adoperarci perché tutti si sforzino di confrontarsi e si superi ogni forma di intolleranza. Difendere la priorità dell'essere umano, significa riaffermare la centralità della laicità nella società contemporanea, una laicità che non si sostituisce alle religioni e non sacralizza la politica”.

Per concludere, cosa differenzia il Grande Oriente dalle altre organizzazioni massoniche italiane?

“Nell'ambito del diritto massonico, ci può essere solo una potenza massonica, ma non possono inibirsi altre associazioni. Nel 1908, una divisione fu motivata da contrastanti valutazioni sull'insegnamento obbligatorio della religione nelle scuole; inoltre, il Grande Oriente d'Italia non ha tentato alcun compromesso con il partito fascista e, non ultimo, è profondamente democratico: il Gran Maestro è espressione del voto di tutti i maestri”.

Giuseppe Albahari

Comiere del Mezzogiorno 12 gennaio 2007

LA SORPRESA

La Massoneria a Gallipoli, Barba: "Mi iscrivo"

LECCE - "Sto pensando seriamente di farlo: potrei aderire al Grande Oriente d'Italia così come mi è stato chiesto. L'indiscutibile fascino della Massoneria ha coinvolto anche il sindaco di Gallipoli, il senatore di Forza Italia Vincenzo Barba, che sabato prossimo, alle 19, presenzierà alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede gallipolina del Grande Oriente. Alla cerimonia di inaugurazione farà seguito, domenica 14 gennaio, alle 10.30, un incontro culturale sul tema "La Massoneria salentina ieri e oggi" al quale parteciperanno lo storico Mario De Marco e il Gran Maestro Gustavo Raffi.

LA LOGGIA - A Gallipoli, la Loggia massonica esiste dal 1866. Sabato, il Gran Maestro Raffi presiederà la cerimonia che coincide con il centotrentesimo anniversario della fondazione della Loggia intitolata a Tommaso Briganti. La nuova sede, che si sviluppa su una superficie di 300 metri quadri, è in via Gabriele D'Annunzio 7 e ospita un tempio per i lavori della Loggia e una biblioteca che contiene anche testi di cultura gene-

rale in coerenza - si legge in una nota stampa - con la politica di apertura alla società civile, che da tempo viene perseguita dal Grande Oriente d'Italia, anche con conferenze, dibattiti e incontri aperti al pubblico". La Massoneria - spiega il Gran Maestro Raffi - intende ricostruire una visione del mondo a misura d'uomo che abbia nei valori della tolleranza, dell'uguaglianza, della solidarietà e della libertà i principi regolatori dei rapporti tra gli uomini". E sono proprio questi principi che hanno conquistato e affascinato il sindaco Barba. "Questa iniziativa mi fa molto piacere - dice il senatore di Forza Italia - perché vuol dire che certi metodi e certi personaggi del passato rappresentano ancora oggi un punto di riferimento. Sono principi che condivido e per questo accoglierò l'invito che mi è stato fatto, non come sindaco, ma come cittadino di Gallipoli, alla cerimonia di sabato. Mi hanno anche chiesto di aderire alla Loggia e ci sto pensando su. Non è affatto escluso che potrei accettare". Nel Salento, ad Alezio, Gallipoli, Campi

salentina e Casarano, oltre che a Lecce, sono state trovate tracce inequivocabili, sin dal diciottesimo secolo, dell'attività massonica.

LA STORIA - Proprio Gallipoli, porto e meta di commerci internazionali, fu un importante centro di idee dei muratori, "sempre contrastato - si legge ancora nella nota stampa - dalla Chiesa che aveva instaurato con i Borboni un legame solido per la conservazione dello *status quo*". Soltanto agli inizi del diciannovesimo secolo, in età napoleonica e murattiana, la Massoneria si diffonde in tutto il Salento per opera di Giuseppe Libertini, fondatore di numerose logge in tutto l'arco ionico-salentino. Legato da profonda amicizia a Giuseppe Mazzini, a Libertini si deve la nascita, nel 1984, a Lecce, della Loggia "Mario Pagano" e, due anni dopo, della Loggia "Tommaso Briganti" a Gallipoli. Officine che, sia pure con alterne vicende, sopravvissero sino a quando le leggi fasciste inibirono ogni attività associativa inclusa quella massonica.

Francesca Mandese

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 12 gennaio 2007

Al giurista Tommaso Briganti venne intitolato il tempio jonico. Nel 1976 la rifondazione

La prima Loggia risale al 1866

La Loggia massonica di Gallipoli, almeno quella che può legittimamente ricondursi al Grande Oriente d'Italia, fu istituita nel 1866 e primo Maestro Venerabile fu Beniamino Arletta. Anche il letterato e patriota Emanuele Barba fu venerabile e, in tale ruolo, in contatto con Giuseppe Garibaldi, Gran Maestro d'Italia. Chiusa quando le leggi fasciste inibirono ogni attività associativa, la Loggia fu rifondata nel 1976 (è tuttora unica sul territorio provinciale, oltre quelle di Lecce) e conta una trentina di fratelli. (...) Di una Loggia attiva, tra le altre, a Gallipoli, sono state trovate tracce nel diciottesimo secolo, ma è

agli inizi di quello successivo, in età napoleonica e murattiana, che la Massoneria si diffonde in Terra d'Otranto per opera di Giuseppe Libertini, fondatore di numerose logge. (...)

I Liberi Muratori gallipolini vollero tributare un riconoscimento al grande giurista e filosofo Briganti (1668-1762) che non era massone ma aveva sempre perseguito obiettivi di crescita sociale. Dei primi lustri di

vita delle Case massoniche fondate da Libertini si hanno pochissimi documenti: la riservatezza imposta dal fascismo, suggerì la distruzione degli archivi.

(g.a.)



Nuovo Quotidiano di Puglia del 13 gennaio 2007

Inaugurata in centro la nuova sede del Grande Oriente d'Italia

Raffi: "Qui stiamo crescendo"

La Massoneria della provincia di Pesaro e Urbino cresce, si moltiplica e riorganizza. Ieri l'avvocato Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani - la più antica e diffusa comunione massonica italiana - ha inaugurato in via Almerico di Ventura la nuova sede dei liberi muratori di Pesaro e Urbino. Due templi, uffici, sala conferenze, tutto come nelle grandi città italiane, europee e americane. Non solo: ieri la Massoneria italiana ha tenuto a Pesaro per la prima volta la Giunta del Grande Oriente, la riunione periodica utilizzata per l'autogoverno dell'istituzione a livello nazionale. "Pesaro mi è cara, era il collegio elettorale di Ernesto Nathan, il più grande sindaco di Roma eletto cento anni fa - dice Gustavo Raffi -. Il Grande Oriente ha portato qui la sua riunione periodica perché qui la Massoneria è forte e cresce. E poi c'era da inaugurare la nuova Casa massonica".

Quanto è viva la Massoneria in provincia?
 "Si segue la tendenza nazionale, in Italia sfioriamo i 18mila iscritti. A entrare sono soprattutto i giovani. A Pesaro ci sono

cinque logge, due a Fano e una a Urbino".

Questa sembra una novità...

"Lo è: è stata appena ricostituita la Loggia «Victor Hugo 1893», distrutta dai fascisti negli anni Venti. Era stata fondata a Urbino nel 1893, è rinata nel 2006. Nei secoli scorsi vi aderirono i maggiori intellettuali della città e della provincia, molti universitari".

Come vanno i rapporti con le religioni?

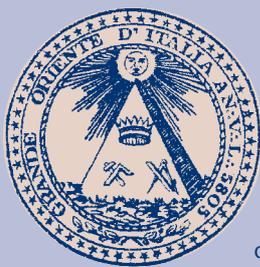
"Direi benissimo. Per noi non ci sono problemi nel promuovere il dialogo. Noi siamo uomini che antepongono il dubbio, siamo antidogmatici. Domani (oggi, ndr) faremo un incontro nella Sinagoga di Bologna sulle diversità di pensiero, assieme al rabbino capo e docenti universitari. Altre volte dialoghiamo con la Chiesa. L'ultima Gran Loggia in Olanda si è tenuta nella cattedrale di Rotterdam. Se anche il vescovo di Pesaro volesse fare un dibattito con noi, siamo pronti. Abbiamo sempre promosso il dialogo, anche con l'Islam e non si dimentichi una cosa fondamentale: la Massoneria non è una religione".

Come mai si iscrivono tanti giovani?



Le foto pubblicate nell'articolo

"Cercano un luogo dove confrontarsi in maniera libera e antidogmatica perché la classe politica in Italia non discute. Non solo Chiesa romana dice di volere il dibattito, ma parte dal presupposto di avere la verità in tasca".



Centoquaranta

persone sono accorse nella nuova casa massonica di Pesaro per partecipare alla sua inaugurazione, ma solo un centinaio hanno potuto prendere posto nel tempio. Un tutto esaurito che ha pienamente soddisfatto i fratelli pesaresi, oltretutto per la presenza alla cerimonia del Gran Maestro Gustavo Raffi, accompagnato dalla Giunta del Grande Oriente d'Italia, e del Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia di San Marino, Italo Casali.

Erano presenti il presidente del Collegio delle Marche Roberto Bracci, numerosi dignitari della circoscrizione e rappresentanze delle logge pesaresi "Antonio Jorio", "XI Settembre 1860", "Giuseppe Mazzini" ed "Ernesto Nathan", della "Victor Hugo 1893" di Urbino, e delle "Filippo Orlando" e "A. Procacci" di Fano. Significativa la partecipazione di fratelli di altre sedi della regione e anche di Rimini. (red)



La cerimonia nella casa massonica



Il saluto del Gran Maestro di San Marino



MASSONERIA

In archivi vaticani scoperti documenti di una Loggia

Ritrovati dallo storico Giovanni Miccoli, riguardano il periodo 1880-1887

Negli archivi vaticani sono custoditi anche i fascicoli di una importante confraternita massonica italiana. Si tratta delle carte provenienti dalla Loggia "Giuseppe Mazzoni" di Napoli, relativi soprattutto agli anni 1880-1887, ma con materiale anche precedente a questo periodo. Il ritrovamento è stato fatto nell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari dal professor Giovanni Miccoli, emerito di storia della Chiesa all'Università di Trieste, che si è servito anche di questa documentazione inedita per la stesura del saggio "Leone XIII e la Massoneria", apparso sulla rivista "Studi storici". "Resta da capire quando e in qual modo i documenti della Massoneria napoletana sono arrivati in Vaticano", sottolinea Miccoli, ipotizzando che provengano da una Loggia dissociata oppure siano il frutto di una qualche sottrazione. La scoperta negli archivi vaticani testimonia, tra l'altro, come il Papato di Leone XIII (1878-1903) considerasse la "setta massonica" la responsabile della perdita del dominio temporale e

guardasse con preoccupazione agli orientamenti di politica ecclesiastica del governo italiano, dove non pochi erano gli affiliati alla Massoneria. Di fronte a questo attacco, il Vaticano reagì non solo con la promulgazione di encicliche (ad esempio la "Humanum genus" di Leone XIII del 1884) ed altri atti ufficiali, ma anche arruolando informatori e infiltrati in grado di fornire alla Curia romana notizie di prima mano sull'attività e i propositi della Massoneria italiana e delle associazioni radicali ad essa variamente collegate. La stessa documentazione di origine massonica presente in maniera "non irrilevante" negli archivi vaticani, osserva il professor Miccoli, "suggerisce un impegno di acquisizione di documenti autentici in grado di fornire informazioni precise". Nell'Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari Miccoli ha ritrovato, ad esempio, un'ampia raccolta di informative, riguardanti fatti tra il febbraio e il luglio 1888, trasmesse da un personaggio che rivendicava oltre dieci anni di servizio alla Santa

Sede "in mezzo a malfattori di ogni risma", lamentando poi però il suo licenziamento. Presuppone l'esistenza di numerosi informatori vaticani anche la lunga relazione del cavaliere Augusto Carcani del 21 luglio 1889, sulla cerimonia di Campo dei Fiori, a Roma, per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, dove, tra l'altro, si dà precisa indicazione di quali finestre della piazza risultino illuminate e imbandierate, quali socchiuse e quali chiuse, nonché dei loro abitanti e si offrono molti nomi dei membri delle delegazioni presenti. Lo stesso può dirsi dell'accuratissima "distinta degli individui che hanno preso parte alle feste per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno", predisposta dalla gendarmeria pontificia ma che non può non aver comportato molti collaboratori esterni. Caratteristiche simili presenta la dettagliata relazione, non firmata, del 28 marzo 1888, sullo "stato presente delle Società segrete, Circoli e Associazioni politiche radicali esistenti in Roma".

(Sin-Pam/Gs)

TERNI / Negli anni '30 fu molto attiva anche in città

Il ruolo della "Dante Alighieri" per la diffusione della cultura

TERNI - *La nostra città ha una storia, un passato e tanti primati. Riscopriamoli insieme, piano piano, uno alla volta. Nel nome di Dante e dell'Italia di Mussolini associatevi!* Era questo l'invito imperioso col quale il fascismo lanciava alla fine degli anni '30 la campagna di adesione alla Società Nazionale Dante Alighieri. L'associazione, di ispirazione massonica, era nata all'inizio del '900 allo scopo di diffondere nel mondo la lingua italiana, la storia e la cultura del nostro Paese. Suo

massimo estimatore Ernesto Nathan, capo supremo del Grande Oriente d'Italia. A propagarla in tutta la Penisola i liberi muratori di Palazzo Giustiniani. Nella nostra città aveva sede a Palazzo Sciamanna e la gestivano i Fratelli della Petroni. Nella sala dei passi perduti della casa massonica spiccava un ritratto stupendo di Dante Alighieri, opera del pittore Antonino Calcagnadoro, l'artista che aveva decorato anche il Tempio della Loggia.

Mussolini, da buon maestro elementare e vecchio socio dell'associazione, ne capiva l'importanza e già nel '24 inviava un messaggio ufficiale alla Dante Alighieri, cui assegnava "un posto luminoso nella storia della moderna Italia... che prendeva coscienza di sé e del suo avvenire". Nel clima di esaltazione successiva alla conquista dell'Impero e all'indomani della Guerra Civile Spagnola, dove "le camicie nere della rivoluzione" e i legionari di Franco avevano sconfitto la democrazia,

SILENZIO SULL'EROE Garibaldi un anniversario rimosso dalla politica

Giuseppe Garibaldi, chi era costui? Sembra paradossale, ma l'“Eroe dei due mondi”, quello che ogni bambino ama per l'animo romantico e lo spirito avventuroso, proprio, nell'anno in cui ricorre il bicentenario della sua nascita, è sparito. Ignorato, rimosso dalla politica, dai giornali e dalla cultura che conta. Garibaldi continua ad essere una vittima illustre. Immolato sull'altare di una pacificazione nazionale, di un'identità collettiva che gli italiani stentano a trovare, malgrado l'impegno dei presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. E poi, non lamentiamoci se molte delle anomalie di oggi che gravano sulla difficoltà di riformare lo Stato, affermare valori comuni, una memoria condivisa (dal Risorgimento alla Resistenza), siano in realtà le anomalie di ieri, non risolte, non metabolizzate.

Garibaldi, due volte vittima. La prima, quando è stato eccessivamente glorificato dalla retorica sabauda; la seconda, adesso, al centro dell'oblio. La prova evidente? Oltre alle poche manifestazioni commemorative, oltre al silenzio, solo la fiction Rai: un polpettone insopportabile sull'impresa dei Mille, con enormi lacune storiche, molta macchiettizzazione delle camicie rosse e con il Capo totalmente assente dalla scena. Il motivo? Forse perché Garibaldi (massone) rappresenta un'anima popolare e sodale di quel dna nazionale che non piace né a certa sinistra massimalista neo-post-comunista (nonostante - la strumentalizzazione del Fronte popolare del 1948), né a certa cultura integralista teo-con? Di lui resterà unicamente il termine negativo “alla garibaldina”, per indicare il classico atteggiamento disordinato, disorganizzato e velleitario di molti nostri connazionali?

Polemiche a parte, sia il silenzio sia la retorica su Garibaldi impediscono di approfondirne l'esempio e attualizzarne il messaggio. Ossia, l'affermazione dei valori di libertà, uguaglianza, la capacità di conciliare l'amore per la patria e la missione universale dei popoli per il progresso e la giustizia. E non solo: forse è stato l'antesignano di quegli uomini che nascono a sinistra e vanno a finire a destra, come Crispi, Giolitti, Mussolini, Craxi. Nella famosa frase di Massimo D'Alema e Gianni Agnelli (“Solo i governi di sinistra possono fare politiche di destra”), c'è molto Garibaldi (lui partì repubblicano-socialista e dalla “Società nazionale” di Cavour in poi, divenne fautore della formula “Italia liberale”).

E, dato poco conosciuto, nel 1860, prima della breccia di Porta Pia, propose, gli Stati Uniti d'Europa. Un obiettivo ancora disatteso.

Un monito e un suggerimento alla classe politica e intellettuale italiana: se si comprendesse meglio il passato, si costruirebbe meglio il futuro.

Fabio Torriero

convinto, avrebbe servito sotto re Vittorio Emanuele, se necessario. Visceralmente anticlericale, avrebbe tuttavia appoggiato le iniziative che miravano a coinvolgere il Papa. Consapevole che principi e politici volevano strumentalizzarlo ai propri fini, stava comunque al gioco fintanto che intravedeva la possibilità di mandare avanti la causa dell'unità d'Italia. Soprattutto, Garibaldi faceva capire chiaramente che la causa era urgente e che era pronto a morire per essa. Era un atteggiamento che terrorizzava tutti quelli che si trinceravano dietro “l'ipocrita ma terribile pretesto della necessità”, rassegnati a non avere ciò a cui ambivano, purché i loro nemici rimanessero ugualmente frustrati. Con Garibaldi sapevano che nel bene o nel male qualcosa sarebbe successo. Bisognava agire.

Tutti i particolari che rendono così colorito il personaggio, che ce lo fanno trovare “simpatico” o “folkloristico”, vengono anche utilizzati per squalificarlo. Il poncho, i copricapo bizzarri, il matrimonio romantico con Anita, gli amori con la serva sarda e la nobildonna inglese, i sigari, la frugalità. “Semplicistico e ingenuo”, ci dice l'autorevole storico Denis Mack Smith, che si diverte a ironizzare sul sombrero bianco indossato da Garibaldi per presentarsi al Parlamento di Torino e protestare contro la cessione di Nizza; nella decisione dell'eroe di stabilirsi nel remoto isolotto di Caprera Mack Smith non vede altro che un'ennesima stranezza.

Eppure una volta che Garibaldi aveva assunto il ruolo di chi vuole rompere la paralisi dei veti incrociati, di chi è deciso a smuovere quella procrastinazione istituzionalizzata alla quale tende la vita pubblica italiana, si capisce quanto fossero intelligenti e assolutamente necessarie quelle sue stranezze. Per incoraggiare i suoi uomini, socialmente eterogenei quanto numerosi, malamente armati e peggio addestrati, a seguirlo e a morire per lui, per convincere politici altrettanto diversi come Mazzini e Cavour ad appoggiarlo, Garibaldi doveva dimostrare di essere assolutamente indipendente, di non possedere mire personali, di non essere alla paga di nessuno. E doveva farlo in un paese dove molti credevano (e credono) che la vera libertà mentale è impossibile e che ognuno è sempre segretamente affiliato a questa o quella fazione.

La decisione di isolarsi così completamente a Caprera, l'abbigliamento stravagante, la vita privata vissuta al di fuori delle norme convenzionali, dovevano far capire a tutti, seguaci e nemici, che lui restava fuori da ogni schema. In modo immediato e visibile dimostravano che era davvero possibile essere diverso, che è sempre il primo passo verso il cambiamento. Ma è stata senz'altro la posizione di Garibaldi verso la Chiesa a imporre una versione epurata dell'eroe del Risorgimento. Leggere la sua autobiografia è ricordare con quanta pervicacia la Chiesa tentò di ostacolare l'unità d'Italia.

“Il più atroce nemico dell'Italia”, dichiarò, “è il Papa”. I confessionali andavano fatti a pezzi per cuo-


TIM PARKS

Romanziere inglese, vive in Italia dal 1981

cere i maccheroni alla povera gente. Leggere lo sgomento di Garibaldi, a Napoli, mentre osserva la processione di San Gennaro con la fiola miracolosa del sangue, il suo stupore per il fatto che nel XIX secolo tali insane superstizioni possano ancora incatenare la mente degli uomini, è capire fino a che punto gli intellettuali di oggi hanno preferito tirarsi indietro davanti a un confronto con la Chiesa e anche altre religioni. Nel descrivere la pacifica consegna del Sud dell'Italia da parte di Garibaldi nelle mani di Vittorio Emanuele II, alla testa del suo esercito, Denis Mack Smith osserva che "sebbene dittatore per temperamento", l'eroe "non ebbe

mai l'ambizione né l'intelligenza di un Mussolini". Non è straordinario? Lo storico moderno riesce a sminuire Garibaldi proprio per quel gesto che più di ogni altro esalta la sua intelligenza. Avendo conquistato il Sud dell'Italia, e avendolo governato da solo per alcuni mesi, Garibaldi fu abbastanza intelligente da non trasformarsi in dittatore. Divenuto il personaggio più popolare e ammirato di tutta Europa (nessun'altro straniero fu ricevuto con tanto entusiasmo a Londra), consegnò volentieri ciò che aveva conquistato, rinunciò al potere, non chiese nulla in cambio e si ritirò alla semplice vita di Caprera. È difficile immaginare un precedente più utile e raccomandabile per i politici odierni.

Tim Parks

Il Messaggero 4 gennaio 2007

 rassegna stampa
 storia e cultura

Nathan, il gentleman del Campidoglio

La foto più diffusa rimanda ai poster un signore alto, l'aria austera, la tuba, il cravattino, gli occhiali *pince-nez*. Era nato a Londra nel 1845. Si chiamava Ernesto Nathan, suo padre Mayer Moses, ricco agente di cambio, morì quando lui aveva 4 anni. Ernesto sin da giovinetto incarnava idee radicali, le stesse che sua madre Sara Levi, legatissima a Giuseppe Mazzini, aveva inculcato agli altri 11 figli. Si presentò alle elezioni a capo di un blocco liberal-democratico e il 26 novembre del 1907, all'età di 62 anni, andò ad occupare lo scranno più alto dell'Aula Giulio Cesare. E' passato un secolo eppure ancora oggi fa un certo effetto pensare che un inglese sia stato il tenentario del più panoramico balconcino di Roma. Quest'anno ricorre il centenario di quell'esperienza unica, la più laica che un governo capitolino abbia mai conosciuto. E la domanda si riproporrà puntuale: che ci faceva cent'anni fa quel gentleman dal tipico accento inglese in Campidoglio?

Di Ernesto Nathan, del suo essere ebreo, Gran Maestro della massoneria d'Oriente, primo cittadino non papalino, s'è detto e scritto molto. Stesso dicasi per l'inedito blocco liberal-popolare che lo sostenne a cui si aggiunse anche "Il Messaggero", allora diretto da Luigi Cesana.

In quegli anni fu arginata la speculazione edilizia legata al trasferimento della Capitale, varato un imponente programma di

istruzione per l'infanzia (150 asili), realizzate nuove scuole, sostenuta la formazione professionale, promossa la cultura del

1907-2007
 IL CENTENARIO

Inglese, laico
 e mazziniano
 guidò
 la Capitale
 per 6 anni


IL RITRATTO DI BALLA

Ritratto di Nathan, 1910, il quadro, opera di Giacomo Balla, fu acquistato dal sindaco Nathan e donato al Comune di Roma

fare. Altri sindaci, in tempi più recenti, si sono richiamati a quell'esperienza cercando un filo. Carlo Argan innanzitutto, ma anche il Rutelli che muoveva i primi passi in sintonia con Pannella. E lo stesso Veltroni, in più occasioni, si è voltato indietro alla ricerca di una identità comune. Difficile trovarla nell'anticlericalismo che animò lo scontro tra Vaticano, laicisti e la massoneria. Tempi di scomuniche, bolle papali, a cominciare dal *non expedit* imposto ai cattolici.

Per contro molto poco si è esplorato il filone per così dire culturale di Ernesto Nathan, un campo vergine, da disvelare. Lo ha fatto Silva Cecchini, restauratrice e studiosa. Ha avuto accesso a fonti preziose, gli archivi fotografici del Comune, quelli riordinati della X Ripartizione, verbali di giunta e consiglio, carte del Gabinetto del sindaco. Ne è nato un libro (*Necessario e superfluo, il ruolo delle arti nella Roma di Ernesto Nathan*, Palombi editore), realizzato anche grazie al contributo dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici del Comune di Roma. Tanto per non cambiare, anche Nathan dovette fare i conti con enormi problemi di bilancio. Sorretto da una giunta di cui faceva parte anche il rettore dell'Università Alberto Tonelli, assessore alla Storia e all'arte, fece le sue scelte. Puntò ad un'ampia autonomia dal governo centrale e pose al primo posto "l'alimento morale



e intellettuale della popolazione”, rivendicando nella “città sacra” il primato della civiltà laica.

Il primo scontro, ricorda nel suo libro *La Cecchini*, si presentò nel 1908 a proposito dell’acquisto degli acquerelli di Ettore Roesler Franz. Una prima serie era stata già acquistata dal Comune nel 1897 ma per la seconda e terza occorreva tirare fuori 35 mila lire. Nel consiglio comunale si accese un durissimo dibattito, ci fu chi contestò anche il valore artistico degli acquerelli; il consigliere Musanti arrivò a dire che non trovava giustificata questa spesa “per un’amministrazione democratica che ha tante sofferenze da alleviare. Tonelli replicò sostenendo che “l’arte e la storia hanno la loro necessità come ogni altro servizio pubblico”. E vinse. L’anno successivo in bilancio venne prevista la voce “Acquisti e finanziamenti per l’arte”. Per finanziarla vennero tagliati i fondi per la “Festa della girandola”, sacrificati i giochi pirotecnici. In compenso, furono acquistati dall’amministrazione, alla mostra organizzata come



ogni anno al Palazzo dell’Esposizione, quadri per 4 mila lire. Fu solo l’inizio di una lunga serie di acquisizioni. Si propose inoltre di istituire una commissione per l’acquisto delle opere in vista dell’apertura della Galleria comunale di arte moderna.

La giunta Nathan rimase in carica sei anni e lasciò un segno profondo nella città. Marco De Nicolò, nel libro *Roma capitale*, curato da Vittorio Vidotto, ricorda la frase divenuta poi il manifesto politico dell’anglosassone amministrazione Nathan, “guardare più al County Council di Londra che alla Prefettura della Senna di Parigi”.

Alla vigilia dello scandalo della Banca romana che travolse l’italietta giolittiana, il sindaco inglese di Roma mette al primo posto l’etica della politica, la Capitale diventa un centro di vita associativa. Propone un modello di sviluppo in totale antitesi con il blocco dell’opposizione. Nasce l’Azienda elettrica (Aem), che comprende anche il servizio di erogazione del gas, parte un ambizioso programma di illuminazioni, viene varato il piano regolatore del 1909, quello del Sanjust di Teulada. Definisce quali sono le aree fabbricabili, in tempi in cui il 55% di queste è in mano a otto proprietari.

La spinta culturale la dà il conte Enrico di San Martino, ex assessore alle Belle Arti della giunta uscente. Personaggio chiave, è lui che decide l’acquisto e la gestione del Teatro Costanzi. Il 26 dicembre del 1909 si apre la stagione lirica con la Walkiria di Wagner. Tre anni dopo, nel 1912, però i tempi sono cambiati. In Consiglio comunale alcuni consiglieri bocciarono quella sovvenzione, sollevano la “pregiudiziale socialista”. Chiedono che quei soldi, 240 mila lire, vengano spesi “per scopi più utili”. L’anno dopo Nathan, accerchiato da destra e da sinistra, lasciò solo anche da Giolitti, rassegna le dimissioni.

C.Mar.

Claudio Marincola

L’ANEDDOTO

Niente soldi per sfamare i mici

“Qui nun c’è trippa pe’ gatti”

Il problema delle finanze comunali è antico. Per Roma chiamata a guidare il nuovo Stato unitario lo fu ancora di più. Racconta Richard Burdett, nipote di Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913, che il nonno ebbe il suo da fare per decidere i tagli. Quando vide che in bilancio era stata inserita la voce “frat-taglie per i gatti” chiese spiegazioni ai funzionari comunali. Gli risposero che quei soldi servivano per mantenere la colonia felina che già all’epoca viveva tra i ruderi di piazza Argentina. Fu così che Nathan prese la penna e tracciò un rigo cancellando quella voce servita in passato a sfamare i gatti utilizzati per difendere dai topi i documenti conservati negli archivi capitolini. D’ora in avanti i mici avrebbero dovuto sfamarsi dando la caccia ai roditori. Da qui il detto “nun c’è trippa pe’ gatti”.

Al di là dell’aneddoto, resta il rigore morale dell’unico primo cittadino “straniero”. Roma era attraversata dalle prime automobili. Sfrecciavano a 12 km all’ora e già fiocavano le contravvenzioni (nel 1913 ne furono emesse 10.856). Amante di arti e cultura, studioso di statistica, Nathan cercò un equilibrio tra sviluppo urbano e tutela della città storica. Fece realizzare tra l’altro i busti del Pincio. Acquistò a titolo personale numerose opere d’arte e quadri, specie di futuristi (sua figlia Annie andò a lezione da Balla). Promosse il mecenatismo e l’associazionismo, nel tempo libero ascoltava musica classica e suonava il violino.

LIBRI

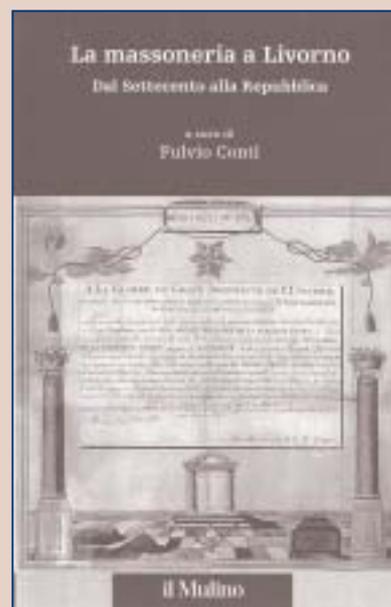
La massoneria a Livorno

Dal Settecento alla Repubblica

a cura di Fulvio Conti

Città di mare e di porto, cosmopolita per sua natura, politicamente, culturalmente, socialmente vivacissima. Nella fisionomia così particolare di Livorno, si inserisce come presenza forte la storia della fratellanza fra i liberi muratori. Le prime logge massoniche furono fondate a Livorno verso il 1730 per iniziativa della comunità mercantile inglese e attecchirono profondamente nel tessuto sociale e culturale della città. Sopravvissuta alle persecuzioni della Restaurazione, la Massoneria livornese tornò a rifiorire dopo l'Unità, quando in una città di neppure centomila abitanti furono attive decine di logge, in cui transitarono i maggiori esponenti delle forze politiche locali: dall'anarchico Jacopo Sgarallino all'industriale Luigi Orlando, dal deputato crispino Dario Cassuto al giornalista giolittiano Alceste Cristofanini, dal sindaco Rosolino Orlando, liberale moderato, al sindaco Francesco Ardisson, che all'inizio del Novecento guidò la prima giunta di sinistra della città. Molti massoni livornesi, fra i quali il deputato Vittorio Ezio Marzocchini, furono tra gli iniziali fiancheggiatori del movimento fascista, da cui si distaccarono dopo la marcia su Roma. Proprio per i connotati popolari e democratici della locale trama associativa massonica, la repressione fascista fu poi particolarmente spietata e lasciò ben poco spazio per una presenza liberomuratoria organizzata, che poté riprendere soltanto dopo la liberazione. Il volume, opera di studiosi di diversa formazione, ricostruisce questa storia plurisecolare sulla scorta di una ricca documentazione inedita d'archivio. E mira a evidenziare i fattori che hanno consentito alla Massoneria di entrare inequivocabilmente fra gli elementi distintivi del codice identitario livornese.

Fulvio Conti insegna Storia contemporanea nell'Università di Firenze. Fra le sue pubblicazioni, "L'Italia dei democratici" (Angeli, 2000), "Cultura civica e patriottismo" (Marsilio, 2001), "I volontari del soccorso" (Marsilio, 2004), "Breve storia dello stato sociale" (con G. Silei, Carocci, 2005). E con il Mulino, "Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo" (2003).


HERA

n. 83, dicembre 2006

 rassegna stampa
 storia e cultura

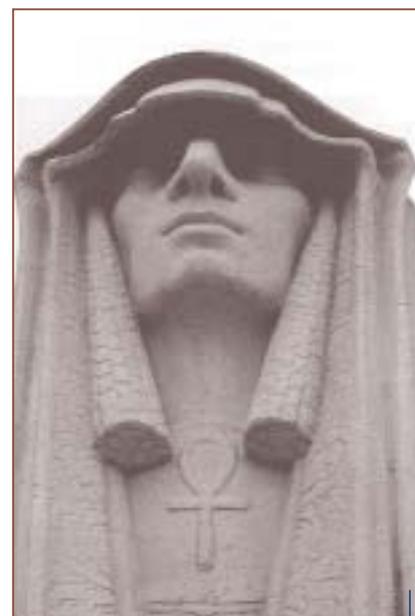
L'ALTRO CRISTIANESIMO

L'altro impero Cristiano

Gli inizi sconosciuti della Massoneria, il suo collegamento segreto con i benedettini e i templari, il ruolo di questa società nella costruzione delle cattedrali e la sua evoluzione sino al XVIII secolo sono gli argomenti di "El otro imperio cristiano" («L'altro impero cristiano»), l'ultimo libro dello storico argentino della Massoneria Eduardo R. Callaey, presentato lo scorso giugno presso la Gran Loggia di Spagna.

"La Massoneria mantenne la sua impronta cristiana nel corso di tutta la sua storia; quello che accade è che nel XVIII secolo, quando iniziano a svilupparsi le idee di democrazia e libertà di pensiero, la Chiesa e gli stati monarchici non potevano permettere che venisse invertita la piramide del potere".

Eduardo R. Callaey appartiene da 18 anni alla Massoneria. Ha presieduto tre logge in Argentina, essendo attualmente il Gran Maestro di una di esse: la Loggia Lautaro, una delle più antiche del suo Paese e della quale fecero parte molti leader dell'indipendenza americana come José de San Martín e Bernardo O'Higgins. E circa



Una sfinge collocata all'ingresso di un tempio massonico



Rappresentazione simbolica di un massone il cui corpo è formato da distinti simboli propri di una Loggia

una decina di anni fa contribuì alla fondazione dell'Accademia di Studi Massonici, un organismo accademico che intende affrontare la storia della Massoneria con un criterio storiografico.

“Si sta verificando una proliferazione di letteratura massonica che mischia i Templari, massoni, rosacroce e ogni sorta di setta, quando in realtà la Massoneria è un fenomeno sociologico molto particolare. E' una sorta di telone di fondo che sta dietro alla secolarizzazione attraversata dall'Occidente negli ultimi 200 anni”. Callaey si è recato in Europa, precisamente in Spagna, lo scorso mese di giugno per una conferenza in occasione dell'XI Simposio Internazionale di Storia della Massoneria Spagnola, alla quale hanno partecipato un centinaio di esperti, in maggioranza cattedratici, organizzato dalle Università de La Rioja e di Saragozza. E' stata l'occasione per incontrarlo e discutere del suo ultimo libro, *L'altro impero cristiano*, (inedito in Italia) che appunto tratta abbondantemente del legame tra templari e Massoneria.

Massoneria cristiana

Questo primo volume di quella che sarà una tetralogia dal titolo *Il fattore massonico*, tenta di addentrarsi nel mondo e nella storia della Massoneria al di là di qualsiasi mitologia. E' un saggio storico, che abbraccia un arco di tempo che va

dalle origini delle logge massoniche nel Medioevo sino al XVIII secolo e ha ricevuto una buona accoglienza in diversi settori associati a questa società segreta.

“Quello che tento di spiegare nel libro è che le prime condanne della Chiesa contro la Massoneria avvennero in un contesto politico e non clericale. In realtà, i massoni scozzesi cercavano solamente di divulgare l'idea di un Cristianesimo transnazionale per superare così le divisioni che avevano decimato l'Europa con le guerre religiose”. Tuttavia, “nel XIX secolo le cose cambiano. A quel punto sorge una Massoneria di taglio chiaramente anticlericale. E' il momento in cui si producono le modifiche del Grande Oriente di Francia, che abbandona, tra i propri membri, l'obbligatorietà di credere in Dio, la dottrina della trascendenza dell'anima e toglie la Bibbia dalle are delle logge che si trasformano così in altari laici”. Questo fatto è molto curioso perché, apparentemente, nel mondo ha trionfato - per lo meno pubblicamente - la corrente francese, e quella scozzese rimane ignorata, mentre - secondo Callaey - in realtà “una grande percentuale di massoni nel mondo è cattolica”. E confessa: “Io sono cattolico apostolico romano e l'80% dei massoni argentini sono cristiani. Il massone non è un uomo particolarmente inclinato alla religione, ma professa lo spiritualismo”.



Busto allegorico della Libertà della Rivoluzione francese, con simboli propri della Massoneria

Monaci costruttori

In questo primo libro della tetralogia Callaey esplora il nesso tra i templari e i massoni. E ciò non è altro che l'Ordine religioso di San Benedetto, il più potente del mondo occidentale del tempo “L'Europa era stata decimata dalle invasioni barbariche - ci spiega Callaey - e un giorno appare San Benedetto da Norcia che dice che bisogna salvare ciò che si può dell'antica cultura occidentale. Sono i monaci che si mettono a copiare i libri, a salvare i pochi busti e rovine romane e si pongono a capo della costruzione di chiese nelle abbazie. In pochi sanno che, in soli 300 anni, sono state spostate più pietre che nell'intera storia d'Egitto. Sto parlando di migliaia di cattedrali, abbazie, monasteri... E questo lavoro è stato iniziato dai benedettini” che, secondo il nostro storico, sono la vera origine germinale della Massoneria. Sino a quel momento le chiese non erano nelle città. Il trasferimento delle chiese in area urbana si verifica nel periodo gotico. “Ciò implica l'inizio della secolarizzazione del fatto religioso perché, finché non apparirono le cattedrali nel centro delle città, la gente andava nei monasteri perché lì si teneva la messa”. In questo contesto “i benedettini svilupparono un'unità speciale di lavoro che erano le logge di costruttori. Costoro sono i primi a utilizzare in senso cerimoniale tutta la simbologia architettonica, compreso il grembiule di pelle, e a partire da essi si sviluppa l'iconografia massonica”.



San Benedetto da Norcia (opera di Memling)

Simbolismo massonico

In effetti, ai grandi abati costruttori veniva consegnato un grembiule di pelle, che i documenti latini descrivono di "mirabile fattura" per distinguerli dall'operaio, il che significava che chi lo portava era un maestro costruttore. "Noi massoni molto spesso utilizziamo l'allegoria della pietra grezza. Per noi il profano che iniziamo è una pietra, un blocco appena estratto dalla cava. Ma il compito allegorico del massone è quello di erigere un tempio di virtù per la gloria del Grande Architetto dell'Universo. E' una costruzione individuale e sociale. Ogni pietra deve incastrarsi con l'altra e il lavoro del massone è quello di trasformare la pietra grezza in una pietra cubica, capace di partecipare di questa costruzione collettiva". E sul filo di questa idea Eduardo R. Callaey fa una constatazione singolare: "Sono i benedettini che iniziano a parlare di quadrare la pietra. Loro credevano che chi costruisce un tempio deve possedere una serie di virtù ed essere cosciente del fatto che sta innalzando un tempio. Per quadrare la pietra c'è bisogno di un compasso, una livella, un filo a piombo e di tutti gli utensili che fanno parte del simbolismo massonico".

Frater conversus

Il problema sorge a metà dell'XI secolo, quando il movimento cluniacense, prima tappa espansiva dei benedettini guadagna dimensione e peso politico tale - Carlo Magno colloca un benedettino persino a capo di York per organizzare le scuole dell'impero - da non essere sufficienti al loro progetto. "Nella misura in cui questo processo prende piede si produce una domanda di mano d'opera a causa della quantità di monasteri e abbazie che venivano costruiti simultaneamente. Quindi debbono inventare una figura che non esisteva: un laico annesso al monastero, senza voto di obbedienza né di castità, dato che aveva famiglia in paese, che prese il nome di *frater conversus*".

Questa nuova mano d'opera laica va a integrarsi sotto l'autorità delle logge benedettine di costruttori e a organizzarsi gerarchicamente. "Così nasce la differenza tra l'apprendista e il maestro. Quest'ultimo era colui che

conosceva i segreti della costruzione, che erano una cosa molto misteriosa; la scoperta delle proporzioni, della chiave di volta, dei calcoli della tensione tra le pareti e i sordini erano patrimonio dei maestri del mestiere. Ciò coincide anche con il processo storico di formazione delle confraternite di artigiani del Medioevo, quando essere maestro significava automaticamente far parte di un'altra classe sociale, di un altro ceto". I maestri quindi costituivano una corporazione molto chiusa, nelle cui confraternite non entrava un nuovo membro finché non ne moriva uno già esistente. E avevano potere politico anche nei municipi.

Il senso dei segni

I benedettini, quindi, inventano i segni segreti che secondo Callaey avevano lo scopo di differenziare le loro conoscenze e di conseguenza il rango ottenuto nel loro lavoro. "All'inizio gli apprendisti erano obbligati a portare la barba, e per quello ricevevano il nome di *fratres barbati*, mentre il maestro poteva radersi. Inoltre, erano obbligati a usare un segno che permetteva l'identificazione del loro rango. Quando qualcuno terminava di costruire un tempio in un luogo e si trasferiva altrove, eseguiva davanti all'abate il segno quando erano completamente soli, e questi poteva in tal modo capire se il rango dell'ultimo arrivato era quello di apprendista o di maestro". Callaey ci svela anche una radice etimologica diversa per la parola «massone». Secondo San Isidoro di Siviglia nel suo libro *Etimologie*, dove è riunito tutto il sapere dell'epoca, nel-



Facciata della cattedrale gotica di Burgos

l'VIII secolo le impalcature venivano indicate con il vocabolo greco *machion*. Questo termine sarebbe passato poi al francese come *maçon* e all'inglese come *mason*, con il significato in entrambi i casi di muratore. Ancora più interessante è il rapporto tra i benedettini e la preparazione delle crociate e del successivo progetto templare.

Istigatori delle crociate

"Praticamente la totalità dei medievalisti del XX secolo conviene sul fatto che la riconquista del Santo Sepolcro fu un progetto cluniacense anteriore alle crociate. Questi monaci non solo si recarono in pellegrinaggio in Terrasanta, ma stabilirono anche, lungo tutto il percorso, abbazie e monasteri per ospitare i pellegrini. Poterono rimanere a Gerusalemme perché Carlo Magno era arrivato a stringere un patto politico molto importante con il sultano Harun al-Rashid, meticolosamente dimenticato dall'Occidente perché ha a che vedere con l'insediamento degli ebrei nel sud della Francia. E iniziarono a sviluppare il concetto di Milizia di Cristo addirittura prima di Sant'Agostino. Per loro il cavaliere era quasi un mo-



Grembiule massonico

naco. Il suo scopo aveva a che vedere più con la fede che con la guerra. E la stessa cosa accade con il fine delle crociate. Decisa da un nucleo molto ristretto di persone, nel quale uno dei personaggi più importanti era San Ugo, abate di Cluny, l'influenza benedettina fu fondamentale nella loro concezione. E vengono ideate fattivamente, proprio come le aveva suggerite papa Gregorio, alla metà dell'XI secolo, con il proposito di riscattare i luoghi santi della cristianità".



Interno della sala egizia del tempio massonico di Filadelfia negli Stati Uniti

Va attribuita ai cluniacensi anche l'idea di un regno cristiano con base a Gerusalemme che avrebbe controllato tutto l'Occidente.

Per dirlo con le parole di questo storico massone argentino: "sono i primi creatori di un progetto paneuropeo. Pertanto, quando Urbano II (un cluniacense) fa il suo famoso discorso, sono mature le condizioni politico-sociali per convocare una crociata pianificata al millimetro con il consenso di tre o quattro nobili europei,

tra i quali si distingue Goffredo di Bouillon".

Gli studi di Edoardo R. Callaey su questo personaggio sono rivelatori, specialmente per ciò che riguarda la fondazione dell'Ordine di Santa Maria del Monte Sion a Gerusalemme e i suoi rapporti con dei misteriosi monaci calabresi, anche loro cluniacensi, che apportarono materiale logistico alle crociate.

"Il processo storico che porta alle crocia-

te coincide con l'auge delle costruzioni romaniche e gotiche. Ragion per cui possiamo affermare che i benedettini - con i loro massoni laici (i fratelli conversi) - e i templari coesistettero nella stessa epoca sotto una regola simile e un'organizzazione di tale grandezza che sembra assurdo pensare che non vi sia stato uno spirito comune tra loro".

Allo stesso modo, per questo massone argentino, "la storia della Frammassoneria non è completa se non si considera il movimento cluniacense e la storia del

Tempio non si risolve né si spiega senza il movimento cistercense. In entrambi i casi sullo sfondo si staglia lo spirito benedettino, l'influenza dei suoi potenti abati e una spiritualità che esce dal chiostro per penetrare profondamente nel secolare. Non può essere evitato qui il marchio perfetto della triade massonica della Sapienza, Forza e Bellezza. I tre principi essenziali della Frammassoneria".

Josep Gujaro

I sacerdoti dell'alchimia

Esce l'antologia curata da Michele Pereira per i Meridiani

Per Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), uomo di scienza oltre che massimo scrittore tedesco, gli scritti alchemici erano di una "insopportabile monotonia", che "come uno scampanio ininterrotto induce più alla pazzia che al raccoglimento". Il giudizio dell'autore del *Faust* suonava di condanna per un genere letterario che aveva nutrito la cultura europea per quasi quindici secoli. Che la letteratura alchemica abbia invece una sua dignità culturale viene ampiamente dimostrato dall'antologia di testi alchemici che Michela Pereira, ha curato per i Meridiani (*Alchimia. I testi della tradizione occidentale*, Mondadori, pagg. CXXXVI - 1566, euro 55).

Qualche decennio prima di Goethe, il grande scienziato inglese Isaac Newton (1643-1727) scrisse di alchimia, ritenendola capace di "guardare al principio divino nella e attraverso la natura".

L'opera alchemica, aggiungeva, è congiunzione e generazione ed è quindi paragonabile all'essere umano, che discende "da padre e da madre, che sono il sole e la luna". La riduzione alla materia prima è il suo obiettivo principale, ma prima "deve essere purificata".

Ancora nel Settecento, in un trattato che Goethe conosceva, si legge che l'alchimia permette "di apprendere il bellissimo e semplicissimo ordine della natura", operando "sia dissolvendo, sia coagulando, in tutte quante le cose del mondo, sempre passando attraverso i gradi intermedi".

L'alchimia è insomma ricerca dell'universale, del primordiale e della materia prima che, nata nel caos, si rigenera; ed è così che "l'acqua caotica diventa lo sperma universale di tutte le cose, detto comunemente anima o spirito del mondo".

Erano secoli che in Occidente si sognava e



AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

E' stato (dal 1969 al 1981) scriptor della Biblioteca Apostolica Vaticana ed è dal 1981 professore ordinario di Storia medievale all'Università di Losanna

si scriveva di alchimia. Le più antiche ricette risalgono all'epoca di Costantino (IV sec). Sono pratiche di "magia ludica" che mirano all'imitazione di oro ed argento, di pietre preziose, della tintura di porpora. Poco dopo appare l'associazione fra metalli e pianeti, ossia fra oro e argento, so-

le e luna. E nascono i primi simboli alchemici, l'uovo e il serpente, che mettono in relazione l'*opus* con la realtà cosmica.

Sorgono allora anche i primi apparecchi per la distillazione che Maria l'Ebreica descrive in un trattato sui forni andato perduto. Ma per Maria, i metalli erano composti di corpo, spirito e anima, come gli esseri viventi, cosicché l'alchimia non è più soltanto tecnica di trasformazione dei metalli, ma strumento di purificazione dei corpi, alla ricerca della perfezione: "E questa è l'opera: ciò che è generato è perfetto". L'alchimia diventa "chimica mistica", che "consiste in simboli, grazie ai quali i corpi estratti dalle miniere e trasformati diventano piani ed eteri".

Secondo Geber, il padre fondatore dell'alchimia araba, riprodurre la vita artificialmente è opera che perfeziona la natura, le dà una nuova nascita, in un continuo va e vieni tra il manifesto e l'occulto, tra l'interno e l'esterno, tra unione e dissoluzione, di corpi e di spiriti: "I corpi si sciolgono per gli spiriti e gli spiriti si condensano per i corpi: ciò è quello che si richiede a una tintura completa e rapida".

Ed è per questo che l'alchimista ha bisogno del fuoco, elemento unificatore: "Infatti è il fuoco che decide la natura delle cose".

Nell'Europa cristiana medievale, la scienza alchemica penetra insieme alle traduzioni della scienza araba, dalla metà del XII in poi. Nel *Testamento di Morieno Romano*, tradotto da Roberto di Chester nel 1144 da un originale arabo andato perduto, l'opera alchemica è paragonabile al processo biologico del concepimento, della gravidanza e della nascita. Così disse Morieno al califfo: "Nel portare avanti quest'opera, ti sono necessarie le nozze, il concepimento, la gravidanza. Quest'opera somiglia alla creazione di un uomo". Anche negli scritti alchemici attribuiti ad Avicenna, l'*elixir* - definito "grande tesoro" - contiene in sé il principio della vita: "L'uomo è dunque il magistero, cioè l'*elixir*!".

Intorno al 1200, Michele Scoto, il celebre astrologo dell'imperatore Federico II di Svevia, è cosciente che è dalla civiltà araba che l'Occidente ha ricevuto "questa nobile scienza assolutamente ignorata dai latini" (Europei): "nessuno ne sapeva nulla". Le ricette che egli descrive sarebbero il frutto di lunghi esperimenti: "Prendi del piombo e fondilo tre volte con calce, arsenico rosso, vetriolo sublimato, allume zuccherino, sempre immergendolo nel succo della portulaca marina e del cetriolo selvatico. E vedrai che il piombo si trasforma in ottimo sole, buono come il sole d'Arabia. Io, Michele Scoto, ho provato molte volte questa ricetta e l'ho sempre trovata vera".

Sono decenni fondamentali per la diffusione dell'alchimia in Occidente, soprattutto grazie ai francescani. Due generali dell'ordine, frate Elia da Cortona, un discepolo di san Francesco, e il provenzale Ramon Gaufredi hanno praticato l'alchimia. Intorno al 1260, Bonaventura d'Iseo propone l'*elixir* sotto forma di acqua medicinale:

"Delle acque artificiali si fanno a partire dagli spiriti dei metalli, alcune dai metalli stessi, per esempio dall'argento, dallo stagno, dal piombo ecc.". In quegli stessi anni nasce con Ruggero Bacone la medicina alchemica (*Alchimia e medicina nel Medioevo*, Sismel Edizioni del Galluzzo, pagg. 400, euro 58), che si fonda sull'idea che vi è analogia tra la medicina dei metalli e la medicina dei corpi, così che sarebbe possibile "prolungare la vita per molti secoli", grazie dall'oro che viene



Pietro Longhi, "L'alchimista"

«preparato» dall'alchimia. Sulla scia di Bacone, il *Testamentum*, dedicato nel 1332 a Edoardo III re d'Inghilterra, affermerà che pietra filosofale "trasforma ogni corpo imperfetto in sostanza capace di fare il vero sole e la vera luna, capace di guarire tutte le malattie del corpo umano; conforta le energie e le moltiplica, tanto da ringiovanire i vecchi".

A metà del Trecento, Giovanni da Rupescissa, un altro francescano, applica il processo di trasmutazione all'alcol distillato dal vino, che produce un farmaco detto "acqua di vita" e "acqua ardente". È la dottrina della "quinta essenza", quinta perché si aggiunge ai quattro elementi che sublima. La quinta essenza - "che l'Altissimo ha creato per preservare le quattro qualità del corpo umano" - si estrae dal vino ("In ogni vino puro si cela la quinta essenza: stai bene certo che è la verità") ma anche dal sangue umano e serve a produrre l'*elixir* per eccellenza, l'oro "che incorpora in sé tutte le proprietà del sole celeste".

La quinta essenza produce miracoli e può aiutare la missione evangelica dei "poveri di Cristo", è un'alchimia che Lorenzo da

Bisticci (inizio XV secolo) definirà addirittura come "il Cristo delle medicine". Nelle immagini alchemiche, la resurrezione di Cristo simboleggia la pietra filosofale, un'idea che verrà accolta dallo stesso Lutero: "L'arte alchemica mi sembra interessantissima anche per quella bellissima allegoria della resurrezione dei morti nel giorno del giudizio".

Un grande passo avanti sarà compiuto da Paracelso (1493-1541) - il "Lutero dei medici", come lo chiamarono i suoi detrattori - secondo cui l'alchimista deve ottenere l'"essenza sottile" (*arcantum*) delle sostanze medicinali in collegamento con le energie macrocosmiche. Inoltre, la separazione, compiuta nei processi di calcinazione, sublimazione e distillazione, elimina il veleno che si trova in ogni sostanza se "la materia è racchiusa ben sigillata nel vaso filosofico e affidata al fuoco segreto".

Nel Rinascimento nascono nuove allegorie di sostanze e procedimenti alchemici che illustrano figure della mitologia classica, come quella del Vello d'oro. L'alchimia si trasforma sempre più in linguaggio, diventa "crogiuolo di parole", al cui centro appare però sempre "l'individuazione della materia prima, che non ha un nome e può averli tutti". È un linguaggio che cerca di dire l'indicibile, servendosi di un simbolismo che cela la "segreta aspirazione all'integrazione della mente col mondo".

L'alchimia è "una linfa nascosta", "un fiume carsico", fatto di segreti e di esoterismo, ma anche di poesia e di scienza, di tecnica e di simboli, di spiritualità e di materialità. Ha nutrito per secoli i sogni della salute perfetta e del prolungamento della vita, soprattutto a favore dei potenti (Chiara Crisciani, *Il papa e l'alchimia*, Viella, pagg. 218, euro 19) ed ha conosciuto crisi (*Le crisi dell'alchimia*, Sismel Edizioni del Galluzzo, 1992) e condanne (bolla *Spondent* di Giovanni XXI, 1317, contro i falsari).

Ma essa è nata per spingersi nelle profondità della materia riflettendo sul molteplice e "sull'infinita e cangiante varietà del mondo della materia", in alternativa al pensiero scientifico e filosofico dominante. L'alchimia vuole riprodurre in laboratorio la creazione, mettendone la materia - energia al servizio della dimensione umana; è sogno prometeico dell'*homo faber* (Mircea Eliade).

Insomma, è una storia letteraria fra le più affascinanti, che l'antologia di Michela Pereira ci permette di seguire nella sua straordinaria diversità e linearità.

Agostino Paravicini Bagliani

La sincerità

La sincerità è certo una dote apprezzabile, una qualità rara, ma che significa, in realtà, essere sincero? Crediamo di averne un'idea intuitiva e così al termine si riferiscono i valori convenzionali di autenticità, di genuino, di puro, e simili.

Sincero, in ogni caso, è colui che nell'agire e nel parlare si esprime con assoluta verità; sicché il suo contrario è il bugiardo.

Tali sono i valori semantici correnti che si attribuiscono alla sincerità; essi tuttavia non corrispondono al dato etimologico: puro e genuino non sono affatto sinonimi di sincero.

Diversa è la sua etimologia. La parola risale al latino *sincerus*, originario composto di *sem-*, uno solo, e *-cerus*, dalla radice indoeuropea KERE, che designa il crescere.

Il significato complessivo della sincerità equivale, dunque, a 'di una sola ascendenza', di matrice omogenea.

Sincero, perciò, è vocabolo di origine sociale e non morale, aggettivo gentilizio poi passato a valore figurato con preciso riferimento al piano etico.

Quanto alla radice indoeuropea KERE, già considerata, il suo senso originario rinvia al concetto di creare, successivamente evolutosi in quello di nutrire, far crescere, o crescere (e se ne ha una traccia nel termine cereale).

KERE non è che lo sviluppo della radice sanscrita (antico indiano) KRI, all'origine del verbo creare, ma anche di un termine di venerabile antichità, il Karma indù. Questa parola designa propriamente l'azione rituale, responsabile dell'evoluzione cosmica e del singolo individuo il cui residuo karmico comporta nuove nascite ed esperienze, fino all'esaurimento integrale.

La stessa creazione può essere considerata come l'azione rituale del demiurgo, l'atto primordiale consacrante. E allora sincero, più che 'di una sola ascendenza', assumerà il valore cosmogonico di 'creato una sola volta', quindi compiuto, perfetto. E chi è davvero sincero non avrà karma da smaltire perché già puro alla nascita.

La venerazione

La venerazione, che specie d'amore è mai questa? Mistica o profana? Entrambi i valori sembrano coesistere nel cam-

Bent Parodi

Q COME QUALITÀ

(quinta e ultima parte)

po semantico del termine, termine ambiguo che storicamente ha subito una stratificazione di significati via via sovrapposti sull'originario sostrato magico.

Oggi con 'venerazione' intendiamo normalmente un "sentimento di grande reverenza, rispetto e stima" (Zingarelli), la nuova forma della *pietas* cristiana che si manifesta nel culto dei santi e nell'adorazione di Dio.

Così, di fatto, venerare equivale ad adorare. D'altronde già gli antichi Romani con l'espressione *veneravi deos* volevano significare la propria, *pietas*. E *venerari* aveva una serie di valori figurati, come onorare, implorare, pregare, supplicare (non soltanto gli dèi, ma anche gli uomini).

Ma il valore originario dei *venerari* era ben altro: il verbo latino, infatti, equivaleva in origine ad 'agire col filtro amoroso', essendo tratto da *venus, veneris*.

Venus, come si sa, è anche il nome della celebre dea dell'amore, Venere (corrispondente all'Afrodite greca), dunque la forma personificata di un antico sostantivo neutro che indicava il 'filtro amoroso' e da cui è derivato anche il termine *venenum* (arcaico *venes-nom*), bevanda magica, pozione vegetale, e - per estensione - incantesimo, sortilegio, e simili.

Lo stesso tema di *venus*, riappare nell'area indiana, solitamente in composti, col valore 'che ama', e in quella germanica (tedesco *wünschen*, desiderare). Ancora la radice WEN si ritrova nella parola *venia*, compiacenza, benevolenza e, poi, perdono.

Dall'azione col filtro amoroso si è avuto il salto all'amore, nel senso stretto e, quindi, ampio del termine (fisico e spirituale). Così, Venere fu la personificazione dell'amore tanto che, come nome comune, *venus* passò a significare nel latino classico l'amore

sessuale, o, anche, la persona amata. Ma poiché *Venus* fu assimilata alla greca Afrodite, l'antica Madre latina divenne, come il modello ellenico, la dea della bellezza. Così *venus* indicò anche la bellezza (termine sentito in stretta correlazione con l'amore) e, con questo senso, fu ampliato nel sostantivo astratto *venustas*, *venustà*, bellezza che è pure grazia, eleganza, leggiadria. Si chiamò *Venus* anche il pianeta Venere, secondo un'arcaica correlazione che aveva già posto l'astro sotto l'influenza delle dee della fecondità, modelli esemplari di Venere; la greca Afrodite, la fenicia Astarte, l'accadica Ishtar, la sumera Inanna.

Di tutti questi significati in età moderna è sopravvissuto solo quello dell'amore trasfigurato a categoria trascendente: dimenticata *Venus-venus*, si è conservata la *veneratio*, espressione della *pietas* romana che il cristianesimo ha sublimato nella venerazione religiosa.

Virtù e vizi

La riflessione semantica sull'uomo, esemplificata nell'indagine sui vizi e sulla virtù, nonché sulla stessa concezione indoeuropea della virilità, è il primo, fondamentale, approccio ad un più generale esame del valore originario da riconoscere ai termini morale, etica.

Qui, ancora una volta, il discorso si fa scivoloso, perché il dato etimologico mal si concilia col senso comune e con la dignità filosofica e/o teologica che queste parole si sono viste riconoscere. La definizione corrente stabilisce l'equazione etica-condotta: l'etica sarebbe la scienza del comportamento nella moderna nozione di 'morale' confluiscono, inoltre, vari termini, come quelli già accennati - condotta, comportamento - e parole del tipo valutazione, validità, fine e, persino, tradizione. Ma fino a che punto queste relazioni sono giustificate dalla semantica?

Cominciamo dall'analisi minima, di base, per rilevare subito come morale ed etica siano essenzialmente la stessa cosa. Morale è, letteralmente, la qualità del *mos, moris*, termine che in latino si identifica con costume e anche usanza, tradizione e simili.

Il greco *éthos* (da cui etica) ha lo stesso valore semantico, corrisponde anch'esso a costume, consuetudine, uso (radice SVETH). *Ethos*, ancora, è significativamente affine a *éthnos*: *éthnos* da

éthos nel senso di 'moltitudine abituata insieme; o abitante insieme'. Quanto a significato etimologico l'etica e la morale non hanno dunque che il valore di 'costumanza' (un po' troppo riduttivo per la gloriosa tradizione che i due termini hanno avuto nella filosofia e nella religione).

La 'scienza della condotta' ha perciò una base teorica assai fragile e fluttuante come l'*éthnos*: da qui la sua netta inferiorità rispetto alla metafisica, unica e indiscutibile nella sua essenza mentre l'etica si riduce fatalmente nel dominio del soggettivo.

All'idea di *vitium* gli antichi Romani contrapposero quella di *virtus*, qualità civica per eccellenza, la proprietà del *vir*, l'uomo inteso in senso forte.

Sia *vitium* che *virtus* hanno a che vedere con l'idea soggiacente di forza (*vis*). *Vitium*, il vizio, come altrove si è detto, risale direttamente al termine *vis*, tramite un presunto *vire*, 'esercitare la vis' (radice WI, attestata anche nel greco *is*, *inòs*, forza muscolare); *virtus*, la virtù, dipende invece dalla più concreta espressione storica della forza, l'uomo, il *vir*, da una radice indoeuropea WIRO, che potrebbe ben essere considerata un ampliamento del radicale WI di *vis*. *Vir*, infatti, è l'uomo in quanto creatura forte, secondo una visione orgogliosa che si contrappone a quella, pure corrente in latino, di *homo* (da *humus*, dunque creatura della terra condannata ad essere umile, *humilis*, 'della terra'). La *virtus* è astrazione delle qualità virili, nozione che fu poi trasfigurata dalla concezione cristiana e promossa alla più alta sfera etica. Ma in origine *virtus*, per i Romani, era l'insieme concreto delle doti fisiche e morali caratteristiche dell'uomo, il *vir*: la virtù, dunque, corrisponde a livello semantico, alla virilità, termine che ne ha ereditato il senso originario (*virilitas* da *virilis*, del *vir*).

Ora il *vir*, come si è detto, è realmente un'epifania di *vis*, la forza, almeno nell'interpretazione guerriera che oscilla con quella di *homo*, pur essa presente nello spirito mediterraneo. Basti, in proposito, ricordare la concezione pessimistica, tragica, di Pindaro: *epaméroi, tis; ti d'ou tis; skià ònar ànthropos...*, "creature d'un sol giorno, che cosa siamo, che cosa non siamo? L'uomo è il sogno di un'ombra...". Ma L'*humilitas*, in prevalenza, non è stata una caratteristica

dell'anima indoeuropea: il lessico ario ha generalmente associato l'uomo all'idea della forza. Così la nozione di *vir* non è affatto isolata: il tipo WIRO ha un corrispondente di rilievo nella radice NER, ancora l'uomo, come essere 'forte'. Per l'antica religiosità indù l'uomo esemplare è Vishnu, che significativamente è chiamato anche Narayana.

Alla stessa radice NAR-NER invia ancora il greco *énthropos*, da *anér* è òps, 'che ha l'aspetto dell'*anér*'.

WIRO e NER sono dunque le radici dell'umanità indoeuropea che si ispira alla forza. Ma non è tutto: se la nozione di *homo* legata alla terra, alla polvere, sembrerebbe ripresa dalla concezione semitica (si pensi all'Adamo biblico, da *adamach*, polvere), l'antropologia ariana ha sviluppato, accanto a quella della forza, un'altra ideologia che intende l'uomo come creatura pensante. E accaduto nelle società indoeuropee settentrionali, quelle germaniche, che hanno sempre definito l'uomo come *Mann* (inglese *man*, tedesco *Mann*, scandinavo *man*, ecc.), ovvero 'essere pensante' (radice MEN, la stessa da cui il latino *mens*, *mentis*, mente, il greco *mnéme*, memoria, e simili).

Alla forza gli ariani 'barbari' contrapposero la nozione di MEN, 'pensare attivamente e, ricordare'. E anche questa è virilità.

L'ozio

La disgregazione dei significati è una costante nella storia delle parole. Questa frattura semantica è precipua, evidente, nella sfera dell'etica.

Bastino qui due esempi-interrogativi: l'ozio è davvero il padre dei vizi? E, se è così, che cos'è realmente il vizio? Il senso moderno di questi termini non abbisogna di commenti; solo esso è fuorviante e ciò va detto a scanso di equivoci.

L'ozio risale al latino *otium*, che - lungi dall'essere condizione spregevole - rappresentava uno stato invidiabile, riservato a pochi fortunati. *Otium* era, propriamente, il tempo libero (alla maniera della *scholé* greca, da cui è derivato il nostro termine scuola); aveva anche il valore di pace, tranquillità (creativa). Perciò non si deve assolutamente confondere gli 'ozi di Capua' con l'*otium* - ad esempio - di Orazio: lo *studium* (impegno, applicazione) presupponeva

l'*otium*, pausa creativa indispensabile per qualsiasi attività intellettuale.

E veniamo adesso al nodo principale: l'*otium*, così come è stato definito, si contrappone al *vitium*? Più che una domanda l'interrogativo si pone come 'dubbio metodico'.

Qual è il valore semantico, originario, della parola *vitium*? In latino, il termine è astrazione di un verbo *vire*, tratto dalla radice WI di *vis*, forza, energia, violenza.

Da *vitium* discendono sia vizio che vezzo (inteso, questo, come difetto, dunque come mancanza); da *vis* derivano violare, verbo interattivo di *vire*, e *vitare*, forma intensiva di *vire*, modello di evitare.

Tutti questi termini, al di là delle loro specializzazioni acquisite di significato, sottintendono alla base la nozione di forza (*vis*). Se ne ha una duplice conferma: *vis* è anche la seconda persona di *volo*, *velle*, volere (forma mutuata dal verbo *vire*), cioè 'tu vuoi' (il che conferma l'antichissima ideologia magica del detto "volere è potere"). Alla nozione del volere inteso come espressione di *vis*, ci riporta il passaggio da *vire*, violare, all'intensivo *vitare*: nota Giacomo Devoto (*Avviamento all'etimologia italiana*, III ed., Milano, 1982, s.v.) che il collegamento tra queste forme verbali è possibile solo attraverso una interpretazione integralmente magica, per la quale l'intensità del volere si identifica con la inesistenza dell'oggetto avversato e questo viene praticamente evitato. L'analisi è suggestiva e fondata. Conclusione: il vizio (o vezzo) è davvero un'imperfezione, una cattiva abitudine? D'altra parte, va rilevato che nel latino *vitium* ha costantemente già consolidato questi valori negativi. Come mai dalla nozione di forza, allora, si è passati all'idea dell'alterazione etica, del male? L'involuzione ha una sua precisa ragion d'essere, che discende proprio dalla mentalità magica del volere, di cui si è accennato.

L'esercizio magico della forza, che si manifesta sotto forma di volontà, è spesso soggetto al degrado morale: la magia bianca ha meno fortuna di quella nera. E proprio questa visione pessimistica della 'forza agita' deve essersi imposta in area latina nell'arcaico ambiente sacerdotale che coniò il termine *vitium*.

Due gradi e la Terra si ribella

Oggi l'umanità è davanti alla sua prova più dura. L'attuale accelerazione dei mutamenti climatici spazzerà via l'ambiente confortevole cui siamo abituati. Il mutamento è un aspetto normale della storia geologica. Il più recente è stato il passaggio da un lungo periodo di glaciazione all'attuale periodo temperato interglaciale. Quel che è strano è che l'imminente crisi è stata provocata da noi, e nulla di così grave è più avvenuto dopo il lungo periodo caldo all'inizio dell'Eocene 55 milioni di anni fa, quando il mutamento è stato più grande di quello tra l'era glaciale e il XIX secolo ed è durato 200 mila anni.

Quando la Terra si trova in un periodo interglaciale come ora, rimane intrappolata in un circolo vizioso ed è questo che rende così grave e pressante il problema del riscaldamento globale. Il calore supplementare di qualsiasi origine, siano essi i gas ad effetto serra, la scomparsa del ghiaccio artico, il mutamento strutturale degli oceani o la distruzione delle foreste tropicali, risulta amplificato e gli effetti non si limitano a sommarsi uno all'altro. È come se avessimo acceso il camino per scaldarci, continuando ad alimentarlo senza accorgerci che nel frattempo la casa intorno ha preso fuoco. E quando questo accade rimane ben poco tempo per

spegnere l'incendio prima che bruci tutta la casa. Il riscaldamento globale sta aumentando come un incendio e non c'è quasi più tempo per agire.

Quest'anno, come mai da quando un ventennio fa è suonato il primo campanello d'allarme, è stato come risvegliarsi da un letargo: il riscaldamento globale non è una congettura, un inutile allarmismo o un'esagerazione di parte, ma piuttosto un pericolo molto netto e presente. Il libro e il film *Una verità scomoda*, oggi visto in tutto il mondo, hanno contribuito a questa consapevolezza. Le immagini degli orsi polari che annegano perché non riescono a nuotare tra i banchi di ghiaccio liquefatti nei mari artici o le nevi che si sciolgono sul Kilimangiaro hanno drammatizzato la minaccia.

La consapevolezza è poi cresciuta grazie agli studi effettuati in vari luoghi del cielo, della terra e del mare, riassunti nella *Stern Review* della Royal Society of London e presentati dal premier Tony Blair il 30 ottobre.

Perché siamo stati così lenti, specie negli Stati Uniti, a scorgere il grave pericolo che incombe su di noi e sulla nostra civiltà? Cosa ci impedisce di realizzare che la febbre del riscaldamento globale è un fatto letale che potrebbe già essere uscito dal nostro controllo e da quello del

pianeta stesso? Credo che rifiutiamo l'evidenza che il nostro mondo sta cambiando perché, come ci ha ricordato il saggio biologo Edward O. Wilson, siamo ancora dei carnivori tribali. Facciamo ancora fatica ad assimilare il concetto che noi e gli altri esseri viventi, dai microbi alle balene, facciamo parte di


JAMES LOVELOCK

Autore di "La rivolta di Gaia", è un pioniere dell'ecologia famoso per essere l'autore dell'ipotesi Gaia, secondo cui la Terra stessa è vista come un unico grande organismo. Ospite scientifico onorario al Green College dell'Università di Oxford, vive a Loundceston, Inghilterra

un'entità molto più grande e diversificata, ovvero la Terra vivente.

Sono abbastanza vecchio per notare una notevole somiglianza tra l'atteggiamento che si aveva 60 anni fa verso la minaccia della guerra e quello che si ha oggi verso il pericolo del riscaldamento globale. La maggior parte di noi pensa che presto potrebbe accadere qualcosa di molto spiacevole, ma adesso come nel 1938 non sappiamo bene che forma avrà questo qualcosa e che fare per evitarlo. Finora la nostra risposta è stata esattamente come prima della seconda guerra mondiale: cercare una mediazione. L'accordo di Kyoto è stato incredibilmente simile al Patto di Monaco, con i politici che si mostrano ansiosi di intervenire ma poi in realtà si limitano a temporeggiare.

Quello che è veramente a rischio è la civiltà. Come singoli animali non siamo niente di speciale, anzi in un certo senso la specie umana è una sorta di malattia del pianeta, ma è attraverso la civiltà che ci redimiamo e che siamo diventati una risorsa preziosa per la Terra. Esiste una piccola possibilità che gli scettici abbiano ragione e che possiamo essere salvati da eventi imprevedibili come una serie di eruzioni vulcaniche tanto forti da bloccare la luce solare e far raffreddare la Terra. Ma solo un perdente scommetterebbe la sua vita su una possibilità tanto improbabile. Qualunque siano le perplessità sui climi del futuro, non v'è dubbio che sia i gas a effetto serra sia le temperature stia-



no aumentando. Nel 2004 Jonathan Gregory e i suoi colleghi dell'Università di Reading hanno reso noto che, se le temperature globali aumentano di più di 2,7 gradi centigradi, il ghiacciaio della Groenlandia diventerà instabile, inizierà a sciogliersi e continuerà fino a scomparire in gran parte, anche se la temperatura poi ritornasse sotto i livelli di soglia. Dato che la temperatura e l'abbondanza di anidride carbonica sembrano strettamente correlate, la soglia può essere espressa nei termini dell'una o dell'altra.

Gli scienziati Richard Betts e Peter Cox del Centro Hadley per le previsioni climatiche hanno concluso che un aumento di 4°C della temperatura del globo sarebbe sufficiente a destabilizzare le foreste pluviali tropicali e a causarne la sparizione a favore della boscaglia o del deserto. Se ciò avvenisse, la Terra perderebbe un altro meccanismo di raffreddamento e l'aumento della temperatura diventerebbe ancora più rapido.



Il ghiaccio galleggiante dell'Artico copre un'area pari agli Stati Uniti ed è l'habitat naturale degli orsi polari e di altri animali. È anche la destinazione dei coraggiosi esploratori che hanno raggiunto a piedi il Polo Nord, ma più che altro ci serve come lente riflettente della luce solare estiva, mantenendo il mondo più fresco. Quando i ghiacci si scioglieranno potremo arrivare al Polo Nord in barca, ma avremo perso la capacità di condizionamento dell'aria del ghiaccio artico. Il mare scuro che lo sostituirà assorbirà il calore del sole e scaldan-

do accelererà lo scioglimento dei ghiacci della Groenlandia. Anche se non possiamo tornare allo splendido mondo del 1800, quando eravamo solo un miliardo, potremmo comunque fare qualcosa per limitare le conseguenze del riscaldamento globale. Se esiste effettivamente una soglia e noi la superassimo, le nazioni del mondo potrebbero limitare i danni cessando le emissioni di anidride carbonica e di metano. L'aumento della temperatura rallenterebbe, come anche

l'innalzamento degli oceani, e ci vorrebbe più tempo per raggiungere la fase calda finale rispetto al nostro modo di vivere attuale. Ma anche così i danni sarebbero enormi. Politicamente io sono un verde, ma sono prima di tutto uno scienziato. Per questo sollecito sempre i miei amici verdi a riconsiderare la loro ingenua fiducia nello sviluppo sostenibile e nell'energia rinnovabile. I verdi devono abbandonare la loro ostinata opposizione al nucleare.

James Lovelock

Traduzione a cura del Gruppo LOGOS

CORRIERE DELLA SERA 11 gennaio 2007

raccontata stampa
attualità

SCENARI / Il grande antropologo francese contrario a un'interpretazione rigida del confronto fra civiltà

Nuove identità

Multiculturalismo addio

Ora riscopriamo il ruolo dell'individuo

Cultura ed identità sono oggi le parole chiave dell'attualità e, talvolta, dell'analisi colta che ne viene fatta.

La prima constatazione riguarda l'identità individuale o collettiva, che è sempre relativa all'altra, relazionale. La letteratura etnologica, nella sua diversità, lo dimostra più che abbondantemente: l'identità è il prodotto di un'incessante negoziazione. D'altronde, noi lo sappiamo tutti per esperienza diretta: cambiamo, ci evolviamo, eventualmente ci arricchiamo ed in ogni caso ci trasformiamo a contatto con gli altri. Da ciò deriva la preoccupazione, comune a tutte le culture del mondo, di inquadrare ritualmente, quanto più possibile, le occasioni più esplicite di contatto tra gli uni e gli altri. L'identità

fossilizzata, stereotipata, non è che la solitudine ed al contrario, meno io sono solo più io esisto.

La seconda constatazione è che l'analisi delle logiche e dei meccanismi di "alienazione" è una cosa, ma che i processi che essi strutturano ne sono un'altra. Le culture viventi sono le culture che accettano il cambiamento ed il contatto. Come le lingue, modello di ogni organizzazione simbolica, cambiano se le si parla e muoiono quando non sono più parlate (in qualche modo muoiono perché non cambiano più), le culture, come gli individui, si muovono o muoiono. Le culture viventi sono degli insiemi in movimento sottoposti alle tensioni e alle pressioni della storia.

La terza constatazione è che nessuna cul-



MARC AUGÉ

È uno dei più affermati antropologi contemporanei. Ha contribuito allo sviluppo delle discipline africanistiche svolgendo ricerche sui sistemi di potere, sulle religioni tradizionali e sul profetismo.

A partire dagli anni Ottanta ha elaborato un'antropologia della pluralità dei mondi contemporanei attenta alla dimensione rituale del quotidiano e della modernità. In questa prospettiva è venuto elaborando nuovi modi di intendere le relazioni tra dimensione spaziale e appartenenza ai luoghi.

Più di recente si è occupato dei modi di produzione della memoria culturale e dell'assottigliarsi dell'orizzonte del passato nella società contemporanea.

tura reca in sé l'uguaglianza; ciascuna instaura al suo interno le proprie gerarchie. Il rispetto della differenza e della diversità è talvolta evocato da rappresentanti di "culture" che non riconoscono, al loro interno, tale diritto alla differenza e alla diversità. È secondo il metro di tale diritto che è legittimo giudicare le culture.

Non esiste un'impunità culturale. Nessuna cultura può giustificare a ragione il rifiuto dell'universalismo. La formula di Sartre, secondo la quale "ciascun uomo è tutto l'uomo" è a tal proposito la referenza ultima.

La quarta constatazione è che il multiculturalismo, per oltrepassare la contraddizione tra cultura ed universalismo, non dovrebbe essere definito come la coesistenza di culture monadi decretate uguali in quanto a dignità, ma come la possibilità, offerta costantemente agli individui, di attraversare universi culturali differenti. (...) La città ateniese non ci fornisce un modello, e neppure un ideale, per la società di oggi. I nostri problemi non sono paragonabili. Inoltre la città ateniese, pur essendo stata nel corso del II secolo della nostra era una sorta di capitale culturale dell'impero romano, non può passare per la realizzazione completa di un modello democratico. Ma essa ci propone comunque un esempio di dibattito permanente e di rifiuto della chiusura concettuale al quale noi avremmo certamente torto a non ispirarci.

La vita politica oggi, tanto a livello nazionale che a livello internazionale, del resto sempre più difficili da tenere distinti, è in effetti prigioniera di concetti vuoti e d'intuizioni cieche che guidano le nostre analisi, mentre dovrebbero esserne l'oggetto. Sotto l'influenza del sistema di comunicazioni che racchiude il pianeta e sembra donargli un senso, noi ci abituiamo a consumare le immagini, le parole e i messaggi. Siamo in questo modo impercettibilmente trascinati a praticare la "ragione retorica" di cui parla Jean-Pierre Vernant la quale non fa mai nient'altro che giustificare l'esistenza di ciò che è. Così facendo noi ci modelliamo su quanto di peggio ci sia nella cultura dell'immanenza, il ritorno del medesimo. Ma così rinunciamo, d'altra parte, a quanto di meglio vi sia nell'eredità del paganesimo nella sua versione greca e più precisamente ateniese: la capacità d'introspezione intellettuale, l'attitudine a far muovere le frontiere, la vocazione a restare nella storia senza



TRADIZIONE E CONSUMISMO / Donne con il velo davanti a un cartellone pubblicitario a Beirut (Foto Ap / Mahmud Tawil)

per questo sacrificarsi alle illusioni dei sistemi.

La cultura come natura, ecco dunque qual è il più grande pericolo concettuale (le cui conseguenze sono però tragicamente concrete) al quale noi saremmo esposti oggi, tanto ad opera dei teorici dello "choc delle culture" che degli illuminati del proselitismo religioso. Contro le ideologie della cultura come natura che dipendono tutte, più o meno direttamente, da una visione teologica della natura, può essere utile ricordare come l'uomo non possa in alcun caso essere definito da una e una sola appartenenza "culturale". (...) Quando noi diciamo "l'uomo", di chi parliamo?

In effetti di tre uomini: dell'uomo individuale nella sua diversità (voi, io, alcuni miliardi di altre persone); dell'uomo culturale (quello che ha delle affinità storiche, geografiche o sociali con un certo numero di altri); infine dell'uomo generico (quello che è andato sulla luna, quello che ci ha condotto dove siamo, nella buona o nella cattiva sorte, quello di cui noi sentiamo che l'immagine è colpita quando si attacca la dignità di un solo uomo). Ma questi tre uomini non sono che uno solo: l'individuo concreto e mortale.

L'individuo non esiste se non attraverso l'insieme di relazioni che stabilisce con gli altri, culturale in questo senso, situato in una storia e in un luogo. Ma la sua

storia può cambiare, ed egli può cambiare luogo. Gli individui sono numerosi e ciascuno di essi è "mutevole e diverso", come diceva Montaigne; la relazione di ciascun individuo con la pluralità di culture e la diversità di ogni cultura può cambiare fin tanto che egli non è morto. Ma dovunque egli si trovi e chiunque sia, nonostante tutto egli resta uomo. È uomo, di diritto. I diritti dell'uomo riguardano tutto l'uomo ed ogni uomo, ogni uomo in diritto di stabilire la sua relazione rispetto agli altri e alla storia, di costruire la propria "essenza" nel senso esistenzialista del termine. I diritti dell'uomo, in questo senso, sono il diritto all'esistenza, alla libertà ed alla scelta.

Un riesame della nozione di cultura è dunque indispensabile per eludere le trappole intellettuali di ogni sorta alle quali essa serve da alibi. La riabilitazione dell'individuo/soggetto è indispensabile per fondare antropologicamente la difesa dei Diritti dell'Uomo. Due tradizioni intellettuali antagoniste, ma che talvolta hanno saputo dialogare, lo strutturalismo e l'esistenzialismo, possono essere convocate per aiutarci a comprendere che le culture sono degli artefatti storici necessari, ma che l'esistenza dell'uomo generico è al tempo stesso il limite di ogni egemonia culturale e l'orizzonte di ciascuna esistenza individuale.

Marc Augé

Si diffonde la religiosità "diagonale"

Un diverso modo di sentire la "presenza" di Dio si integra con i nuovi stili di vita. Si fa luce anche in Italia tra i ceti più colti e coinvolge atei e agnostici

Anche se molti vivono nel passato, aggrappati a idee superate, ammettono che sta nascendo una nuova civiltà. Persino Keplero e Galileo finiscono per apparire l'espressione di una cultura che non esiste più. Queste grandiose svolte nella storia dell'umanità avvengono ogni cinquecento o mille anni. Noi abbiamo la fortuna di vivere in uno di questi periodi in cui cambia la nostra immagine del mondo. Ma che accade alla religione? Assistiamo a una grandiosa trasformazione: il Cristianesimo si ritira dalla società europea come una bassa marea ed emigra in altri continenti. Le cause sono molte, anche se la rivoluzione francese e quella russa hanno avuto conseguenze devastanti per la religione.

I sorprendenti dati di un sondaggio

La pratica religiosa è diminuita in maniera consistente nei Paesi più sviluppati e in Giappone. Nella Cina, che ci ostiniamo a chiamare comunista il 70% della popolazione si dichiara "non religiosa". In Italia il declino è stato costante negli ultimi cinquant'anni. Se guardiamo alle religioni istituzionali, il costante declino è presente in tutta Europa salvo la Russia. Ma si tratta di



SABINO ACQUAVIVA

Professore di sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova, è uno degli studiosi italiani più stimati all'estero. Ha scritto libri sul sacro, la politica, il lavoro, gli anni di piombo, la tv. E' anche autore di romanzi ed ha partecipato alla realizzazione di programmi televisivi.

declino o di cambiamento? Accanto alla religione istituzionale ne esiste un'altra più intima e radicata nell'esperienza individuale. Una prova è data dal fatto che alla domanda tradizionale sull'esistenza di Dio si sono sostituiti strumenti più raffinati. Oggi spesso si domanda: "Lo chiami Dio o meno, si è mai sentito influenzato da una presenza diversa dal suo essere quotidiano?". Risponde positivamente, in Italia come in altri Paesi, fra poco più del 30% e poco meno dell'80% degli intervistati. Questa nuova forma di esperienza religiosa è più diffusa fra coloro che hanno un più consi-

stente livello di istruzione, che già vivono nel nuovo universo culturale. Ma risponde positivamente anche un'elevata percentuale di diagnostici e atei, il che significa che la parola religione acquisisce significati nuovi. Ma c'è dell'altro: chi fa capo a una religiosità meno organizzata, spesso dichiara di vivere l'esperienza religiosa in condizioni nuove e diverse, ad esempio: "incontrando amici carissimi", "ammirandola natura", "quando sono innamorato", "mentre faccio l'amore".

Si mescola con linguaggi e filosofie

Si arriva quindi alla conclusione che si sviluppa una religiosità "diagonale" rispetto alle tradizionali esperienze religiose, che attraversa in forme diverse le esperienze degli atei, degli agnostici, dei credenti praticanti e non praticanti. Se la religione appare dunque ancora espressione del problema della paura della morte, del desiderio di amare, di dare significati all'esistenza, del bisogno di eternità e mistero, che un tempo si calavano - ad esempio - nella miscela latino-canto gregoriano, assume anche forme e caratteristiche nuove. Si fa luce una religiosità che si integra coi nuovi stili di vita e il predominio di scienza e tecnica. Il nuovo distrugge tradizioni e culture, mentre un'immagine sperimentale dell'uomo si mescola ai nuovi linguaggi e alle nuove filosofie. In questa civiltà così diversa, in cui conoscere ed esplorare sono valori fondamentali, quale diventa la presenza dell'esperienza religiosa? Quale il destino delle religioni istituzionali? Quale l'importanza di religioni in forte espansione come l'Islam? Quale la forza del Cristianesimo?



Sabino Acquaviva

Il Respiro d'Oltretevere

Nell'elenco delle minacce al benessere dell'umanità e alla giustizia che il Papa ha presentato alle rappresentanze diplomatiche c'è anche quello alla famiglia: indebolita e "relativizzata", a suo parere, da forme di riconoscimento di rapporti diversi da quelli fondati sul matrimonio eterosessuale. Ci si può chiedere se si tratti di una minaccia della stessa gravità di altre pure ricordate dal Pontefice: le guerre, la povertà estrema, la mancanza di cibo e di acqua potabile che condannano a morte (senza eutanasia) milioni di persone, inclusi i bambini. E se porre quella sullo stesso piano di queste non sia, essa sì, una forma di relativizzazione grave, che mette sullo stesso piano un pacs e una guerra civile, l'amore omosessuale e l'indifferenza colpevole per le condizioni di sopravvivenza di intere popolazioni, i Paesi e i governanti che riconoscono diritti alle coppie non coniugate, etero o omosessuali, e i Paesi e i governanti che fanno della violenza contro i propri e altrui sudditi sistema di governo. Ma rimaniamo alla questione della relativizzazione della famiglia denunciata dal Papa e subito raccolta dal dibattito politico di casa nostra, sempre ossessivamente preoccupato di ogni respiro d'Oltretevere su questo argomento. Storici, antropologi, giuristi hanno documentato da tempo che la famiglia è una delle istituzioni sociali più mutevoli nello spazio e nel tempo, quindi costantemente "relativizzata". A parte la questione della poligamia, non è sempre stato vero, ad esempio, che un matrimonio è valido solo se c'è il consenso di chi si sposa. E la stessa Chiesa cattolica ha modificato l'età minima alle nozze solo dopo che questa era stata innalzata nella maggior parte dei Paesi occidentali negli Anni 70 del Novecento. Pri-

ma, veniva considerato accettabile che una bambina venisse fatta sposare a 14 anni, se i genitori davano il loro consenso e se il matrimonio riparava una attività sessuale precoce, una violenza, una gravidanza. Anche il fenomeno famigliare più apparentemente ovvio e "naturale" - la filiazione - non è affatto regolato nello stesso modo sempre e dovunque, ovvero non tutte le società definiscono nello stesso modo di chi sono i figli e quali tra i bambini che nascono hanno diritto al pieno statuto di figli. Senza andare troppo lontano, in Italia solo nel 1975 è sparita definitivamente la distinzione tra figli naturali e legittimi, e neppure del tutto. La storia della famiglia è anche una storia - spesso tortuosa, conflittuale e certamente non compiuta - di civilizzazione dei rapporti tra i sessi e le generazioni. In Occidente, anche il cristianesimo e in particolare la Chiesa cattolica hanno avuto una parte importante, anche se non sempre lineare, in questa storia di continue ridefinizioni.

Nulla di meno naturale della famiglia, quindi, e per fortuna. Perché in nome delle "norme naturali" si sono avallate, e in molti Paesi tuttora si avallano, violenze e sopraffazioni: degli uomini sulle donne, dei genitori sui figli, dei più vecchi sui più giovani. Non a caso le trasformazioni più rilevanti, anche a livello normativo, della famiglia avvengono a seguito dell'ampliarsi dei diritti civili dei singoli e della consapevolezza della dignità e capacità delle persone. Non è quindi in nome dell'immutabilità della famiglia che ci si può opporre a una forma di regolazione delle unioni civili, etero o omosessuali. I motivi hanno piuttosto a che fare con idee di normalità e sessualità più o meno condivise. Mentre il Papa, come chiunque di noi, può discetta-


CHIARA SARACENO

Laureata in filosofia, è professore ordinario di sociologia della famiglia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Ha fatto ricerca e pubblicato sui temi della famiglia, delle politiche familiari, sui problemi dello stato sociale e sulla povertà e le politiche della povertà, sulle trasformazioni nelle esperienze femminili e nei rapporti di genere, sulle conseguenze della separazione coniugale.

re su amori forti, deboli e deviati, compito della politica è verificare solo se vengono lesi i diritti di qualcuno o messe a repentaglio istituzioni fondamentali. Chi vorrà sposarsi continuerà a farlo. Nessuno diverrà omosessuale solo perché le coppie omosessuali otterranno qualche diritto. E non si capisce che danno sociale possa derivare dal consentire a relazioni di amore e solidarietà di dare luogo a diritti e responsabilità anche con rilevanza pubblica invece che rimanere nella clandestinità. Anzi, il riconoscerle offrirà protezione da rischi di irresponsabilità e sopraffazione. Altri Paesi, altri governi, hanno da tempo operato questo passo, offrendo soluzioni diverse senza provocare rotture sociali e fughe nella irresponsabilità. Non sarebbe sorprendente se il governo entrasse in crisi su famiglia e diritti civili - da sempre terreno minato della politica italiana. Ma sarebbe anche il *de profundis* dell'intelligenza (oltre che dei diritti civili e della laicità dello Stato).

Chiara Saraceno

Cosa pensa la Chiesa quando parla di dialogo?

Il dialogo, anche quello così frequentemente auspicato tra i cattolici e gli altri (che si indicano, in negativo, come i non-cattolici), presuppone una condizione: che le parti si riconoscano pari, in razionalità

e moralità. Se si parte dal presupposto che l'altro non è solo uno che pensa diversamente, ma è uno da meno o, addirittura, è un mentecatto o un immorale, il dialogo sarà perfettamente inutile; sarà tempo per-

duto, adescamento o simulazione. Dove vige questo pregiudizio, ci si ignora o ci si combatte. Si potrà anche fare finta di dialogare, come lo stratega che procrastina lo scontro e rafforza intanto le posizioni.

Ma dialogare onestamente, no, non si potrà. Il maestro del dialogo è quel Socrate che giungeva perfino a gioire di soccombere nella discussione (chi è colto in errore, si libera di un male e quindi riceve un bene). Ma non occorre essere Socrate per comprendere che se non c'è reciproca disponibilità e apertura, tanto vale andarsene ognuno per la sua strada, sempre che non si voglia prendere a bastonate. Onde, se sinceramente si dice: «Il dialogo, così necessario, tra laici e cattolici» (J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture, Il Regno – documenti*, 9/2005), si dovrebbe supporre che questo riconoscimento di razionalità e moralità sia acquisito. Ma è così?

Nei pubblici interventi della gerarchia cattolica sulla condizione della fede cristiana nel mondo attuale, domina un dubbio angoscioso circa la fine imminente di un ciclo storico, iniziato millesettecento anni fa, con l'unione della fede cristiana e della potenza politica, rappresentata allora dall'Impero romano. Il dubbio non è che la fede religiosa, e tanto meno la fede cristiana, in quanto tali, siano destinate a scomparire: l'evidenza mostra il contrario. Il dubbio serpeggiante è invece che la fede cattolica sia destinata a essere assorbita nella sfera puramente soggettiva delle essenze spirituali individuali, perdendo così valore oggettivo e vincolante di coesione sociale. In una formula: credere senza appartenere. Così si spiega l'insistenza, mai stata così accentuata, sulla dimensione necessariamente pubblica o politica della religione cristiana cattolica (e solo di questa). L'Europa, si ripete all'infinito, è in decadenza e, si aggiunge, ciò deriva dal fatto che l'oggettività sembra essere diventato il privilegio esclusivo della scienza. Tutto ciò che scienza non è, sarebbe irrimediabilmente sottoposto al relativismo delle credenze individuali che, nella sfera pubblica democratica, si esprimono illimitatamente e arbitrariamente con la forza del numero.

Nihil sub sole novum. Se leggessimo oggi la *Quanta cura*, l'Enciclica del *Sillabo* (1861), troveremmo molte ragioni di riflessione comparativa tra lo spirito di allora e quello che domina oggi nelle alte sfere. In quella “tristissima età nostra”, scriveva Pio IX, si trattava di difendersi dalla secolarizzazione politica, dal liberalismo, dalla libertà di coscienza, dalla riduzione dell'autorità a forza del numero, dalla filosofia senza teologia; in breve: dalla “moderna civiltà”. Oggi molte cose sono cambiate, a iniziare dal linguaggio, onde non si parla più, ad esempio, di uomini emp



GUSTAVO ZAGREBELSKY

Professore di diritto costituzionale e giustizia internazionale all'Università di Torino, è presidente emerito della Corte Costituzionale.

“che schizzano come i flutti di procelloso mare la spuma delle loro fallacie e promettono libertà, mentre sono schiavi della corruzione” (una citazione tra tante). Ma la sensazione cattolica dell'assedio in “una Europa – diciamo così (così dice il papa Benedetto XVI) – in decadenza” non è diversa. Le cause sono ancora quelle di allora, attualizzate: non più il liberalismo ma la democrazia “insana”, cioè basata sull'onnipotenza del numero; non più la libertà di coscienza ma il “relativismo etico”; non più la filosofia atea ma la scienza che non conosce limiti. Allora come oggi, la radice del male è il rifiuto di riconoscere nel magistero della Chiesa, in ultima e decisiva istanza, il fondamento vincolante della civiltà europea, un rifiuto che sottoporrebbe l'Europa di oggi a una «prova di trazione» fuori della tradizione cristiana.

Ciò che sembra diverso è l'atteggiamento: allora, alla denuncia del male, seguiva il rifiuto del mondo ostile; oggi, l'apertura al mondo. I nemici di allora sono diventati “i nostri amici che non credono”, con i quali si cerca meritoriamente non solo di convivere, ma anche di collaborare. Non si lanciano anatemi, ma si danno consigli (come quello di “vivere e indirizzare la propria vita come se Dio ci fosse”) e si partecipa intensivamente a quelle procedure politiche della democrazia che, un tempo, erano condannate come opera del demonio (v. L. Zannotti, *La sana democrazia. Verità della Chiesa e principi dello Stato*, Torino, Giappichelli, 2005). Insomma: la Chiesa vuole essere «dialogante». Purtroppo però, adottato un atteggiamento esteriore amichevole, non sembra mutato quello interiore. Gli interlocutori continuano a essere considerati non come dei diversi, ma come degli inferiori, sul piano morale e razionale.

La morale. La questione non si pone – speriamo – nei termini triviali di una graduatoria di meriti e demeriti. Nessuno dovrebbe arrischiarsi a rivendicare un primato di questo genere. Non può esserci una competizione come questa, da cui tutti ri-

schierebbero di uscire malconci. Accade però talvolta che siano proprio alcuni non credenti autolesionisti a tributare riconoscimenti di superiorità ai credenti; oppure, che da parte cattolica, anche altolocata, si ricorra ancora oggi a denunce di collusioni demoniache, non solo per modo di dire (la riduzione delle figure della fede a simboli è condannata) onde, anche chi scrive questo articolo potrebbe essere un adepto, nel migliore dei casi incosciente, di Satana. La questione è diversa; è, per così dire, di ontologia morale. Solo i credenti – questo il Leitmotiv – sarebbero capaci di «senso della vita». La vita eterna promessa da Dio ai suoi fedeli dà un significato alla loro vita mortale. Se tutto si consuma quaggiù, senza premi e punizioni lassù, allora una cosa vale l'altra e, per ricorrere a Dostoevskij, “tutto è permesso”. Ecco allora il relativismo, l'indifferentismo, l'egoismo, il puro calcolo di utilità, la sopraffazione, la disperazione, il non-senso della vita: in breve, l'impossibilità di una morale esistenziale e, dunque, di una vita rivolta al bene piuttosto che al male. Così ragionando, però, non si è sfiorati dall'idea che si possa dire: la vita non ha un senso ma siamo noi a doverglielo dare e, come si può fondare una morale sulla vita immortale dell'al di là, così si possono cercare i fondamenti della vita morale nell'al di qua, precisamente nel comune destino di noi mortali. Non si considera la possibilità che qui, nella libertà, ci possa essere una ricerca morale – non facciamo graduatorie – degna almeno quanto la fede in promesse di ricompense e punizioni. Postulare una morale esterna, dispensata da un'autorità, sia pure paterna come la Provvidenza divina, significa, nel grande colloquio sulla libertà che occupa un celeberrimo capitolo (II, 5, 5) dei *Karamazov*, dare ragione all'Inquisitore e torto al Cristo.

La ragione. Secondo tradizione cattolica, fede e ragione coincidono. Entrambe procedono da Dio, e Dio non può contraddire se stesso. Se contraddizione c'è, è solo apparente, in quanto una “verità di ragione” contraria alla fede è, in realtà, “totalmente falsa” (*Dei Filiis*, 1870, del Concilio Vaticano I). Questa impostazione subordinava bensì la ragione alla fede ma, almeno, ne riconosceva la distinzione, una distinzione che oggi sembra sfumare. Il magistero cattolico segue scoscesi percorsi con l'intento di proporre un Dio avente natura razionale (*logos*) e sostenere che, nella concezione cristiano-cattolica attuale, fede e ragione coincidono. L'essere umano «di ragione» è tale perché è anche «di fede», onde chi è senza o contro la fede, è anche



senza o contro la ragione. Queste proposizioni rappresentano una svolta. Nella tradizione ebraico-cristiana (fino a poco fa la tradizione), Dio è potenza e amore; la nuova filogenesi greco-cristiana propone l'innesto del Cristianesimo nella concezione del *Kosmos*, quale ordine del mondo corrispondente alla ragione regolatrice sovrana. La «natura», poiché nessuno può pretendere di alterarla, diventa «diritto naturale»; *logos* e *nomos* finiscono per coincidere. Proclamandosi custode dell'ordine natural-razionale, la Chiesa può proporsi come custode dell'ortodossia della ragione; non solo della ragione filosofica, come è stato per secoli, ma anche della ragione scientifica, cioè della ragione applicata alle scienze naturali. Gli uomini di Chiesa diventano scienziati; anzi, scienziati accreditati più di tutti gli altri, perché la loro «ragione» onnicomprensiva, che si abbevera alla scienza di Dio, la teologia, può vantare un'esclusiva garanzia di verità. Per qualche misterioso ricorso storico, riappare il volto del cardinale Bellarmino, con la sola differenza che oggi, invece d'invocare l'autorità delle Scritture contro Galileo, si invoca il *logos* divino.

Su simili premesse, è chiaro che il dialogo onesto che si auspicava all'inizio è impossibile. L'interlocutore non cattolico, per la Chiesa, è uno che, in moralità e razionalità, vale poco o niente; è uno che le circostanze inducono a tollerare, ma di cui si farebbe volentieri a meno. A ben pensarci, la «amichevole» proposta ai non credenti di «vivere [almeno] come se Dio esistesse» è conseguenza di questo disprezzo. Se ci si confronta con loro, è perché le condizioni storiche concrete non consentono di fare altrimenti. Il dialogo non è questione di convinzione, ma di opportunismo dettato da forza maggiore o da ragioni tattiche, nell'attesa che cambi la situazione. C'è una distinzione molto cattolica tra tesi e ipotesi, una distinzione che consente alla Chiesa i più spericolati adattamenti pratici anche molto distanti dalle

sue concezioni del bene e del giusto. La tesi è la dottrina cattolica nella sua purezza; l'ipotesi è quanto di essa le circostanze consentono di realizzare. Il dubbio è che il dialogo, per la Chiesa, sia solo «in ipotesi», in vista di tempi migliori, come è per lo stratega di cui si diceva, che prende tempo e accresce le sue munizioni. Diverso era lo spirito del dialogo che anima molte pagine, aperte alla speranza, del Concilio Vaticano II, nelle quali il «mondo moderno» è assunto come interlocutore positivo, portatore di moralità ed espressivo di segni meritevoli di ascolto. Diversa era la concezione del rapporto tra fede e ragione, tra fede e attività dei cristiani nel mondo. La subordinazione al magistero della Chiesa nel campo della fede non era vista in contraddizione con la loro autonomia e responsabilità nei campi della ragione pratica. Questo era il terreno sul quale la speranza di un dialogo onesto era costruita, il terreno sul quale anche l'accettazione piena della democrazia da parte del mondo cattolico poteva fondarsi. Ma è ancora così?

Nel mese di dicembre del 2005, nel pieno di accese polemiche sulle nostre questioni di bioetica, durante le quali si dissero parole chiuse a ogni confronto («principi non negoziabili», appelli all'obiezione di coscienza, inviti al non-voto di candidati non in linea, ecc.), il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ruini, denunciati ancora una volta il «secolarismo radicale» e il «relativismo» laico, sorprese tutti con queste parole: «Si tratta di affidarsi, anche in questi ambiti, al libero confronto delle idee, rispettandone gli esiti democratici pure quando non possiamo condividerli [...]; è bene che tutti ne prendiamo la più piena coscienza, per stemperare il clima di un confronto che prevedibilmente si protrarrà assai a lungo, arricchendosi di sempre nuovi argomenti». Sagge parole di dialogo. Ma sia lecita la domanda: pronunciate «in tesi» o «in ipotesi»?

Gustavo Zagrebelsky

ANNIVERSARI

UGO FOSCOLO Poeta

Nacque a Zante (Zacinto) il 6 febbraio 1778 da padre veneto, Andrea, medico della marina veneziana e da madre greca. Il suo primo nome di battesimo fu Niccolò. Orfano di padre a 10 anni, si trasferì con la madre e con i fratelli a Venezia, che considerò come seconda patria. Letterato, poeta, romanziere e critico, ebbe vita avventurosa. Dopo il Trattato di Campoformio (1797), ripartì a Milano, dove strinse amicizia col Parini. Combatté nell'esercito Napoleonico a Cento, dove fu ferito, alla Trebbia, a Novi. Subì l'assedio di Genova col generale Massena. Poi, come capitano, militò in Francia a Valenciennes. Ritornato in Italia, pubblicò a Brescia (1807) il carme «I Sepolcri», suo capolavoro in endecasillabi sciolti, nel quale con possente afflato lirico e intento civile e patriottico è cantata la religione delle tombe e vaticinata la nuova storia d'Italia risorgente dalle sue tradizioni. In questo periodo, fu iniziato Libero Muratore nella Loggia «Reale Amalia Augusta» di Brescia, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia sedente in Milano. Professore di eloquenza nell'università di Pavia (1808), per un anno; nel 1812 andò a Firenze. Caduto Napoleone, per non prestare giuramento agli Austriaci, ripartì esule volontario in Svizzera (1815) e di lì a Londra (1816). Morì nel villaggio di Turnham-Green il 10 settembre 1827 e fu sepolto nel cimitero di Chiswick. Il 24 giugno 1871 le sue ossa furono trasportate nella Chiesa di S. Croce in Firenze. Il Foscolo fu iniziatore della nuova critica estetica che prelude a quella del De Sanctis in numerosi lavori. Tra le opere, vanno ricordati 13 sonetti, 3 odi, il romanzo psicologico in forma epistolare «Le ultime lettere di Jacopo Ortis». Fu traduttore dal latino, greco e inglese. Contò la Bellezza, l'Amore, la Patria della quale auspicò con nobili accenti la resurrezione.

Dal libro di Vittorio Gnocchini, «L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi», Mimesis-Erasmo

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense